

# Le fortificazioni ateniesi nell'età classica: note su alcuni *horoi* di interpretazione incerta

Daniela Marchiandi

Università degli Studi di Torino, Italia

**Abstract** The paper examines some Athenian *horoi* of uncertain interpretation. Specifically I refer to a series of three *horoi* inscribed with the letter  $\kappa$  (ca. 450 BC) and a fourth *horos* inscribed with the letter  $\alpha$  (400-350 BC). The hypothesis is that the letters are to be recognised not as abbreviations, according to the current interpretation, but as letter-labels. The *horoi* would serve to mark the sectors in which urban fortifications were divided, according to what we know for other *poleis* of the Greek world since the classical period (Corinth, Smyrna, Stratonikeia, Kos). Precisely these comparisons lead us to believe that these subdivisions were functional to the organisation of the defence of the walls, the so called *phylakē*. Alternatively, it cannot be excluded that they should instead be explained in the framework of the organisation of the building works of the walls or of the management of their ordinary maintenance.

**Keywords** Athens. Fortifications. *Horoi*. Letter-labels. Architectural inscriptions. Defence of the polis. Tacticians. Corinth. Stratonikeia. Smyrna. Kos.

**Sommario** 1 Introduzione. – 2 I materiali in esame: i tre *horoi kappa* e l'*horos alpha*. – 3 Le 'etichette alfabetiche' nella pratica del mondo greco. – 4 Gli *horoi* ateniesi e l'organizzazione dei cantieri delle mura. – 5 Gli *horoi* ateniesi e l'organizzazione della *phylakē* delle mura.



**Edizioni**  
Ca' Foscari

## Peer review

Submitted	2019-10-05
Accepted	2019-10-30
Published	2019-12-23

## Open access

© 2019 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



**Citation** Marchiandi, Daniela (2019). "Le fortificazioni ateniesi nell'età classica: note su alcuni *horoi* di interpretazione incerta". *Axon*, 3(2), num. monogr., 293-328.

DOI 10.30687/Axon/2532-6848/2019/02/017

293

## 1 Introduzione

Come noto, più volte, nel corso del V e del IV secolo a.C., la rinascita di Atene passò attraverso la ricostruzione delle sue mura di fortificazione: dopo il sacco persiano del 480 a.C., negli anni immediatamente successivi alla capitolazione del 404 a.C., dopo la disfatta a opera di Filippo II nel 338 a.C. e, ancora, dopo il breve governo di Demetrio Falereo (317-307 a.C.).<sup>1</sup>

Se le fonti letterarie conservano ampi stralci della narrativa connessa alle diverse iniziative,<sup>2</sup> dobbiamo pressoché esclusivamente alla documentazione epigrafica i dati concernenti l'organizzazione dei lavori.

Il dossier è di fatto costituito da un numero esiguo ma non irrilevante di iscrizioni di varia tipologia, che ancora attendono di essere valorizzate a pieno.<sup>3</sup> L'attenzione, infatti, si è finora concentrata prevalentemente sugli aspetti morfologici delle mura, così come è possibile evincerli dalle epigrafi, nella sostanza ai fini di apportare un contributo a quella che è la principale *vexata quaestio* riguardante le fortificazioni ateniesi: conciliare la testimonianza delle fonti letterarie ed epigrafiche, insolitamente abbondanti rispetto alla norma delle altre *poleis*, con le evidenze archeologiche, forse anche più generose, al fine di arrivare a riconoscere nei resti emersi nel corso di scavi più o meno recenti le mura note dalla tradizione.<sup>4</sup>

Il contributo che presento nasce da un lavoro che sto portando avanti da tempo e che intende invece concentrarsi sugli aspetti organizzativi dei cantieri, nel quadro di un filone di studi che certo si è largamente occupato di iscrizioni architettoniche in generale, senza distinguere però tra le varie tipologie edilizie, e dunque senza prestare la dovuta attenzione alle innegabili specificità dei cantieri del-

<sup>1</sup> Come noto, il sistema difensivo ateniese, a partire dall'età successiva alle Guerre Persiane, includeva, oltre alla cinta dell'*asty*, la cinta del porto del Pireo e le Lunghie Mura che le congiungevano. I tre settori sono inscindibili, anche se continuano per lo più a essere studiati separatamente. Per le mura propriamente urbane rimando a Theocharaki 2011 e, in maggior dettaglio, a Theocharaki 2015. Per la cinta del Pireo, von Eickstedt 1991, 18-81 rimane l'unica trattazione complessiva, ma cf. anche Stainchauer 2003. Per le Lunghie Mura vd. Conwell 2008.

<sup>2</sup> Una raccolta delle fonti concernenti le mura è in Theocharaki 2015. A titolo esemplificativo, sono bene noti i passi tucididei sulle mura temistoclee dell'*asty* e del Pireo (rispettivamente Thuc. 1.93.1-2 e 3-7) e quelli degli oratori sui lavori *post* Cheronea (Dem. 18.112-3, 117-18, 248, 299-300; Aeschin. 3.27-31, 236; Lycurg. 1.43-4).

<sup>3</sup> La raccolta di riferimento rimane *MaierMauerbauinschriften* nrr. 1-17. Nella sostanza, il dossier è costituito da rendiconti dei *teichopoioi*, *syngraphai*, contratti, almeno una legge e un decreto, cui vanno aggiunti alcuni altri decreti di tipo onorario per individui che finanziarono interventi specifici.

<sup>4</sup> Questo è l'obiettivo dichiarato da molti degli studiosi che si sono occupati delle iscrizioni architettoniche ateniesi, a partire dai pionieri (e.g. Choisy 1883; Frickenhaus 1905) fino ai lavori più recenti citati alle note 1 e 3 *supra*.

le fortificazioni. È evidente, infatti, che essi presentano caratteristiche del tutto peculiari rispetto ai cantieri degli edifici, religiosi o laici che fossero, in primo luogo in ragione del livello di impegno richiesto, economico ma non soltanto, considerate l'estensione dell'opera e, dunque, le quantità di materiali e di manodopera impiegate. In questo contesto avevo ritenuto di poter inserire le iscrizioni che vado a discutere. Nel corso della ricerca, tuttavia, ho corretto parzialmente il tiro e non sono più così convinta del fatto che esse appartengano effettivamente al dossier delle mura, o almeno non nella prospettiva di cantiere che pensavo inizialmente. Ho deciso, però, di conservare, nelle pagine che seguono, entrambe le proposte interpretative, nella convinzione che anche l'ipotesi di lavoro da cui ero partita, che al momento forse mi persuade di meno, mantenga comunque elementi di verosimiglianza non trascurabili. La speranza è che il proseguimento delle indagini e, auspicabilmente, gli apporti di altri studiosi possano contribuire a dirimere definitivamente la questione.

## 2 I materiali in esame: i tre *horoi kappa* e l'*horos alpha*

I documenti in esame sono quattro *horoi* scoperti intorno alla metà dell'Ottocento nell'area extramuranea di Atene, rispettivamente tre a nord-est e uno a nord della città antica, in zone caratterizzate da una fitta frequentazione funeraria. I testi sono molto semplici, tanto banali nella lettura, quanto però misteriosi nell'interpretazione.

I primi tre *horoi* recano l'iscrizione: *hópos κ*, da cui la denominazione di *horoi kappa* [figg. 1a-1c].<sup>5</sup> Essi vennero alla luce a breve distanza l'uno dall'altro, anche se non sappiamo esattamente in quale relazione spaziale tra di loro, né con le mura, la cui linea, però, dista appena qualche decina di metri dai luoghi di rinvenimento.<sup>6</sup>

<sup>5</sup> I tre *horoi* sono conservati al Museo Epigrafico di Atene con i nrr. di inventario 10093, 10094, 10097; cf. *IG I<sup>3</sup>.2 1100* = Ritchie 1984 nrr. TA 37, 38, 39. Devo alla gentilezza di E. Zavvou le fotografie dei cippi [figg. 1a-1c].

<sup>6</sup> Due degli *horoi* (EM 10093 e 10097) furono rinvenuti insieme nell'estate del 1858 davanti alle Scuderie Reali, durante la realizzazione di *leophoros* Stadiou, come riferisce il loro editore, K. Pittakys (*Αρχαιολογική Εφημερίς* 1858, nrr. 3319 e 3320), dunque in prossimità di *platia Syntagmatos* (per la precisa ubicazione delle Scuderie Reali vd. Marchiandi 2014a, 632 fig. 325). Il terzo *horos* (EM 10094), invece, fu recuperato qualche anno prima, verosimilmente nel 1846, durante la costruzione della casa di P. Kalligas, che si affacciava su *platia Syntagmatos* e sullo stesso *leophoros* Stadiou (per la posizione dell'edificio vd. Marchiandi 2014a, 632 fig. 325). Nel 1858 il cippo fu consegnato a Pittakys, che lo pubblicò nello stesso volume degli altri due (*Αρχαιολογική Εφημερίς* 1858, nr. 3269). Contemporaneamente, egli registrava il rinvenimento, nel corso dei medesimi lavori del 1858, di molte altre iscrizioni funerarie, segnacoli e *horoi*, senza alcun riferimento ai contesti originari: *Αρχαιολογική Εφημερίς* 1858, *passim*, e.g. nrr. 3270, 3274, 3276-86, ecc. Di fatto, il panorama dell'area è stato chiarito soltanto in seguito. In particolare, gli scavi effettuati nel lotto delle Scuderie Reali in occasio-

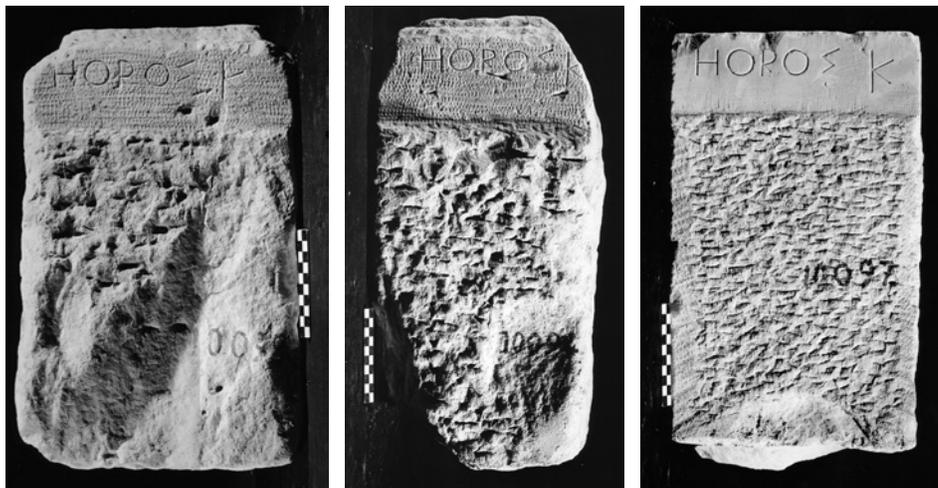


Figura 1a-c I tre *horoi kappa* (EM 10093, 10094, 10097) (© Museo Epigrafico di Atene)

Il fatto che si tratti di una serie omogenea scaturisce con grande evidenza dall'osservazione delle caratteristiche sia del supporto che della scrittura, come è già stato sottolineato.<sup>7</sup> I tre *horoi*, infatti, sono realizzati nello stesso marmo, probabilmente pentelico, e presentano la stessa forma, lo stesso trattamento delle superfici e pressappoco le stesse misure: nella sostanza, si tratta di piccoli cippi, la cui parte emergente dal suolo misurava poco meno di 0,10 m di altezza per ca. 0,25 m di larghezza e 0,15 m di spessore.<sup>8</sup> Il testo si ripropo-

ne della loro demolizione, nel 1927, hanno confermato la presenza di una fitta necropoli, così come quelli compiuti in proprietà Kalligas nel 1957; vd., rispettivamente: Kyprissis 1924-25 e Karouzou 1947-48; Charitonidis 1961. Più in generale, per un quadro complessivo della cd. Necropoli Nord-Est rimando a Marchiandi 2014a, con riferimenti puntuali ai numerosi scavi d'emergenza che l'hanno interessata nel corso del tempo e ai principali materiali epigrafici da essa provenienti. Per le fortificazioni, che, sulla base dei tratti di mura rinvenuti, correvano qualche decina di metri più a ovest, rimando a Theocharaki 2011 e Theocharaki 2015.

<sup>7</sup> Ritchie 1984, 657-9.

<sup>8</sup> I cippi erano concepiti per essere infissi nel terreno mediante un grande tenone lasciato grezzo. Lo specchio epigrafico è accuratamente liscio e lievemente ribassato; sulla sua superficie rimangono tracce consistenti dello scalpello utilizzato per la lisciatura, più evidenti su EM 10093 e EM 10094. Per quanto concerne le dimensioni, EM 10093 misura: 0,45 × 0,27 × 0,15 m; EM 10094: 0,50 × 0,24 × 0,17 m; EM 10097: 0,43 × 0,25 × 0,18 m. Si noti che le lievi divergenze riscontrabili nelle misure delle altezze riguardano esclusivamente il tenone, mentre non risultavano praticamente percepibili una volta che i cippi erano *in situ*. Le parti emergenti dal suolo presentano, infatti, sostanzialmente la medesima altezza: 0,08 m (EM 10093, 10097); 0,09 m (EM 10094).



Figura 2 L'*horos alpha* (EM 10174)  
(© Museo Epigrafico di Atene)

ne identico, non solo a livello di contenuto, ma anche a livello di impaginato: l'unica linea di iscrizione è nella parte superiore dello specchio epigrafico, pressappoco al centro. L'analisi della scrittura rivela poi al di là di ogni ragionevole dubbio che fu la stessa mano a incidere: la forma e le dimensioni delle lettere non presentano sostanziali differenze, così come il *ductus*, che appare particolarmente netto e pulito.<sup>9</sup> La cronologia si fonda sostanzialmente sulla paleografia. La forma del *kappa* e quella del *rho*, in particolare, indicano un orizzonte intorno alla metà del V sec., se non poco prima, dato che appare coerente con la presenza del *sigma* a tre tratti.<sup>10</sup>

<sup>9</sup> Per quanto riguarda la forma delle lettere, in particolare il *rho*, il *sigma* e il *kappa* risultano identici su tutti e tre gli *horoi*. L'altezza delle lettere presenta, nei tre casi, lievi oscillazioni, con valori minimi intorno a 0,02 m (*sigma*, *omicron*) e valori massimi intorno a 0,03-4 m (*kappa*).

<sup>10</sup> Ritchie 1984 nrr. TA 37, 38, 39, cui rimando per i numerosi confronti.

Il quarto *horos*, invece, reca l'iscrizione: ὄρος/α, da cui la denominazione di *horos alpha* [fig. 2].<sup>11</sup> Esso fu ritrovato intorno al 1889 fuori dal braccio settentrionale delle mura, di fatto a una certa distanza da esse.<sup>12</sup> Appartiene visibilmente a una serie diversa. Diverse appaiono, innanzitutto, le proporzioni del supporto. È evidente, infatti, che il cippo fu concepito come un pilastrino stretto e allungato: rispetto agli *horoi kappa*, è largo meno di un terzo (0,078 m), ma emerge dal terreno di poco più del doppio (ca. 0,21 m).<sup>13</sup> L'iscrizione conferma la difformità. Il testo è su due linee, per evidenti ragioni di spazio, e la paleografia appare senza dubbio più recente: la forma delle lettere orienta plausibilmente entro la prima metà del IV sec.<sup>14</sup>

In generale, non si può certo dire che i quattro *horoi* abbiano finora attirato l'attenzione degli studiosi. In pochi si sono pronunciati riguardo alla loro funzione, a cominciare dall'editore dei tre *horoi kappa*, Kyriakos Pittakys. Nella sostanza, quasi tutti i commentatori ritengono che le lettere siano abbreviazioni.

Pittakys interpretava il *kappa* come iniziale del nome del *demos* di *Kolyttos*, di cui l'*horos* avrebbe segnato il confine settentrionale.<sup>15</sup> Oggi, tuttavia, sappiamo con certezza che il *demos* si trovava a sud dell'Acropoli.<sup>16</sup> Più in generale, il fatto che non siano attestati *horoi* con iscritta l'iniziale del nome di un *demos* (ammesso che ci siano *horoi* pertinenti a confini demotici) induce a escludere l'ipotesi.<sup>17</sup>

**11** EM 10174; cf. *IG II<sup>2</sup>.2.2* 2515 = Ritchie 1984 nr. TA 8.

**12** Il cippo fu recuperato ai margini meridionali di *platia Omonias*, durante la costruzione di due edifici di proprietà Banka, tuttora esistenti agli angoli con *odos Athinas*: Αρχαιολογικόν Δελτίον 1890, 48 nr. 26 (Lolling); cf. Αρχαιολογικόν Δελτίον 1889, 251 nr. 52 (Lolling). Anche in questo caso si tratta di una zona caratterizzata da un'intensa frequentazione funeraria, la cui precisa fisionomia rimane tuttavia da chiarire. È possibile che l'area sia da connettere con la viabilità uscente dalle Porte di Acarne (Bernardini, Longo 2014), ma anche con quella uscente da un'altra porta, verosimilmente sita più a ovest e ancora ignota. La linea delle mura dista comunque alcune centinaia di metri: Theocharakis 2011; 2015.

**13** Misure conservate: 0,338 (di cui ca. 0,21 m emergenti dal terreno) × 0,078 × 0,097 m. La pietra è sicuramente rotta in basso. La larghezza è integra e anche sul retro è possibile che si conservi una piccola porzione della superficie originale. L'altezza delle lettere va da un minimo di 0,014 m (*alpha*) a un massimo di 0,024 m (*rho*).

**14** Si vedano nuovamente le condivisibili considerazioni di Ritchie 1984, 45.

**15** Pittakys, Αρχαιολογική Εφημερίς 1858, nr. 3269. Come noto, tale ubicazione di *Kolyttos* derivava da quella assegnata al presumibilmente contiguo *demos* di *Diomeia*, dove si trovava il Cinosarge, a quel tempo localizzato ai piedi del Licabetto, dunque a nord-est di Atene: Pittakys 1835, 199-202. Oggi sappiamo invece che il ginnasio era nel suburbio meridionale di Atene, oltre l'Ilisso: Privitera 2011a e 2011b; cf. Marchiandi 2011, 371-2, 385.

**16** Per l'ubicazione di *Kolyttos* a sud dell'Acropoli rimando a Marchiandi 2011, 371 (con i riferimenti alla bibliografia precedente).

**17** Come noto, la dimensione territoriale dei *demoi* e l'esistenza di precisi confini tra essi sono da tempo al centro di un acceso dibattito; per la questione rimando da ultimi a Papazarkadas 2011, 156-60 e a Fachard 2016. Rimane discussa, in particolare, la

Tod, seguito da Guarducci, intendeva invece il *kappa* come iniziale della parola *krēnē*, sulla base del confronto con due esemplari di *hópos κρένεις* databili al 420 ca. a.C., che delimitavano una delle fonti delle pendici meridionali dell'Acropoli presso le quali sorse l'*Asklepieion*.<sup>18</sup> In entrambi i casi, però, il genitivo *κρένεις* è iscritto per esteso.

Charitonidis, d'altro canto, tentò di sfruttare gli *horoi kappa* per risolvere una delle *crucis* più spinose della topografia della zona suburbana orientale di Atene, ovvero l'ubicazione del Liceo e del vicino *Kēpos* delle Muse, menzionato nel testamento di Teofrasto tramandato da Diogene Laerzio.<sup>19</sup> Lo studioso assimilava infatti gli *horoi kappa* ad altri due *horoi* ben più recenti, verosimilmente pertinenti al celebre Giardino, uno dei quali fu rinvenuto nella stessa area prossima a *pl. Syntagmatos*.<sup>20</sup> Qui pertanto egli proponeva di ubicare il *Kēpos* e, di conseguenza, il ginnasio. Il testo dei cippi evocati come confronto, tuttavia, recita per esteso *hópos Μουσῶν κήπου* e non *hópos κ(ήπου Μουσῶν)*, come Charitonidis ipotizzava funzionalmente.<sup>21</sup> Oggi sappiamo peraltro che il Liceo sorgeva decisamente più a est, oltre i Giardini Nazionali.<sup>22</sup>

Tutti gli studiosi menzionati finora hanno ritenuto che gli *horoi* in questione fossero pubblici, come del resto anch'io sarei propensa a credere, *in primis* in ragione della qualità della scrittura.

L'unico ad aver invece ipotizzato una committenza privata è Charles Edward Ritchie, nell'ambito di una tesi di dottorato sugli *horoi*

---

pertinenza a tali confini di diverse serie di *horoi*, prevalentemente rupestri, rinvenuti in varie zone dell'Attica, quasi sempre in posizioni d'altura. L'ipotesi tradizionale, infatti, secondo cui essi segnerebbero confini tra *demoi* (e.g. Langdon 1985, 9-10 e Stanton 1996, 353-5; da ultimi Bultrighini 2013 e Fachard 2016) non è unanimemente condivisa, peraltro a ragione nel giudizio di chi scrive: vd. e.g. Ober 1995 e Krasilnikoff 2010. In ogni caso, nessuno degli *horoi* in questione reca alcunché dopo la scritta *horos*, tanto meno il nome di un *demos*, indicato per esteso o in forma abbreviata mediante la sua iniziale. Si noti inoltre che sull'unico *horos* che potrebbe effettivamente aver segnato il confine della *chora* di un *demos*, il nome del *demos* è sostituito da quello dei *demotai*, scritto per esteso: ὄρος Π[ει]ραεῶν [χώ]ρος (IG II<sup>2</sup>.2.2 2623). Purtroppo però l'integrazione è tutt'altro che certa; cf. Lambert 2004: ὄρος Πειραεῶν [οἰκί]ας (SEG LIV, 240).

**18** Tod 1954, 1; Guarducci, EG II, 437 nota 1. Per gli *horoi krēnēs*: IG I<sup>3</sup>.2 1098 e 1099 = Ritchie 1984 nrr. TA 75 e TA 76; per il contesto rimando a Monaco 2015, in part. 69-75.

**19** Charitonidis 1961, 126-8; cf. D.L. 5.2.39, su cui vd. Marchiandi 2014b, 699-700, 701-2.

**20** IG II<sup>2</sup>.2.2 2613 e 2614 (ca. 300 a.C.) = Ritchie 1984 nrr. TA 56 e TA 57. Il primo *horos* fu recuperato ai margini settentrionali di *pl. Syntagmatos*, reimpiegato nelle fasi post-classiche della Necropoli Nord-Est; il secondo cippo, invece, fu rinvenuto, sempre in giacitura secondaria, alle pendici meridionali dell'Acropoli; cf. Marchiandi 2014b, 701.

**21** Si noti che, per giustificare l'evidente difformità cronologica tra le due serie, Charitonidis 1961, 127-8 era costretto a postulare l'esistenza di un precedente Giardino delle Muse, sito già nel V sec. nella stessa area di quello teofrasteo; a esso attribuiva gli *horoi kappa* pervenuti.

**22** Lygouri-Tolia 2002; cf. Marchiandi 2014b e Camia 2014.

ateniesi discussa nel 1984 e rimasta nella sostanza inedita.<sup>23</sup> Senza dubbio, Ritchie è colui che ha dedicato maggior attenzione ai documenti in esame. Valorizzando il contesto di rinvenimento, in particolare, li interpretava come *horoi* funerari, pensando che *kappa* e *alpha* fossero abbreviazioni di antroponomi, ovvero dei nomi dei defunti proprietari della tomba cui gli *horoi* erano pertinenti.<sup>24</sup>

Ed effettivamente l'uso di apporre *horoi* per delimitare tombe o lotti funerari è ben attestato nelle necropoli classiche ateniesi, sebbene a partire dallo scorcio del V secolo, e quindi da un'epoca successiva di diversi decenni alla serie degli *horoi kappa*.<sup>25</sup> Come è noto, il fine era di proteggere l'integrità della proprietà da eventuali appropriazioni indebite a opera di terzi, un problema di fatto ricorrente nelle necropoli di tutto il mondo greco, cui Atene non fa eccezione.<sup>26</sup>

L'anomalia è che negli *horoi* funerari ateniesi la norma prevede o la semplice indicazione *hóρος/ὄρος*, senza alcuna ulteriore specificazione, oppure, il più delle volte, seguita dal genitivo di specificazione *σήματος, μνήματος ο*, più di rado, *θήκης ο μνημείου*, a chiarire l'oggetto della delimitazione.<sup>27</sup> Il nome del proprietario/defunto compare in una netta minoranza di casi e in genere segue, in genitivo, la specificazione del monumento.<sup>28</sup> Sono rarissime invece le attestazioni del solo antroponomo in genitivo dopo il termine *horos*.<sup>29</sup> In ogni caso, l'antroponomo è sempre indicato per esteso.<sup>30</sup>

Tutte queste ragioni, dunque, unite al fatto che la scrittura degli *horoi* funerari non è in genere troppo accurata, mi inducono a esclu-

**23** Ritchie 1984.

**24** Ritchie 1984, 745-54; cf. nrr. TA 37, 38, 39; TA 8.

**25** Per un corpus degli *horoi* funerari rinvenuti in Attica vd. *IG I<sup>3</sup>.2 1132-39* e *IG II<sup>2</sup>.2.2 2527-92*, cui vanno aggiunti gli esemplari pubblicati successivamente in: *Kerameikos III* nrr. A 13-21; *Agora XIX* nrr. H53-H72; ΣEMA nrr. 2569-2605. Sulla tipologia in generale: Ritchie 1984, 603-7; *Agora XIX* nrr. 16-18 (Lalonde); Stroszeck 2013. Per alcuni *horoi* funerari in contesto nelle necropoli ateniesi dello scorcio del V sec.: Marchiandi 2008; Marchiandi, Zambon in corso di stampa.

**26** Sul regime di proprietà dei lotti funerari: Faraguna 2012; Zelnick-Abramovitz 2016.

**27** Quasi sempre al singolare, più di rado al plurale.

**28** All'interno di un corpus pure piuttosto vasto (vd. nota 25 *supra*), ho contato soltanto diciassette casi: *IG I<sup>3</sup>.2 1135-6*; *IG II<sup>2</sup>.2.2 2554-9, 2580-4, 2591*; ΣEMA nr. 2579, 2598, 2605. In un solo caso, *IG II<sup>2</sup>.2.2 2584*, l'idionimo precede: Ἰταλίας ὄρος σήματος.

**29** All'interno del corpus (vd. nota 25 *supra*), ho contato appena quattro casi: *IG I<sup>3</sup>.2 1138-9*; *IG II<sup>2</sup>.2.2 2585*; ΣEMA nr. 2575.

**30** Non possono essere presi in considerazione gli *horoi IG II<sup>2</sup>.2.2 2526* (ὄρος Π...), dove si conservano le tracce di due/tre lettere dopo quella iniziale, né *Agora XIX* nr. H64 = ΣEMA nr. 2597 (ὄρος μνημάτων Π[[- -]]), dove una rasatura è segnalata dopo la prima lettera dell'idionimo. Analogamente lacunoso deve essere l'*horos IG II<sup>2</sup>.2.2 2543* (ὄρος μνήματος ΛΑ), che Tod 1950, 138 nota 27 riteneva un possibile esempio di *letter-label*. Si noti, infatti, che le lettere ΛΑ seguono il genitivo μνήματος, come nel precedente *horos* dall'*agora* e in molti altri casi; il che rende altamente improbabile l'ipotesi che esse siano qualcosa di diverso dalle prime due lettere del nome del defunto.

dere anche la proposta di Ritchie.

Rimangono, a questo punto, da considerare ancora due voci autorevoli, le uniche, peraltro, discordi riguardo all'ipotesi corrente che *kappa* e *alpha* siano abbreviazioni. Kirchhoff, a proposito degli *horoi kappa*, interpretava il *kappa* come una lettera funzionale a distinguere, assieme ad altre, se ben comprendo, i diversi lati di un non meglio specificato luogo recinto.<sup>31</sup> A proposito dell'*horos alpha*, invece, Koehler, poi seguito da Kirchner, intendeva l'*alpha* come un numero cardinale.<sup>32</sup> È ben noto, tuttavia, che nell'Attica classica vigeva in contrasto il sistema numerale cd. acrofonico e non quello alfabetico di origine ionica, cui sarebbero da riferire i numeri indicati con le lettere *alpha* (= 1) e *kappa* (= 20).<sup>33</sup>

In conclusione, al termine di questa breve rassegna, la mia ipotesi è che le lettere discusse non siano abbreviazioni, ma nemmeno numeri veri e propri. Credo che esse vadano piuttosto assimilate a quelle che Marcus Tod, in un articolo ben noto, datato 1954 ma rimasto tuttora fondamentale, battezzò *letter-labels*, ovvero 'lettere-etichette' o 'etichette alfabetiche' che dir si voglia.<sup>34</sup>

Rimane, ovviamente, da capire la natura dello spazio delimitato dagli *horoi* in questione. Come Ritchie, penso che il loro luogo di rinvenimento vada valorizzato: non in collegamento alle tombe tuttavia, quanto piuttosto in relazione alle mura, come illustrerò nelle pagine che seguono. Preliminarmente, nondimeno, ritengo che una breve digressione generale sugli usi delle *letter-labels* possa contribuire a rafforzare l'interpretazione.

**31** IG I 514-16: «videntur hi lapides ex unius eiusdemque loci terminatione superesse, cuius latera singula terminos habuere diversis litteris notatos et distinctos». L'ipotesi non stata ripresa nella seconda edizione di IG I da Hiller von Gaertringen, che di fatto non si pronuncia riguardo alla funzione dei cippi: IG I<sup>2</sup> 876.

**32** IG II.5 1063d: ὄρος / ᾶ (Koehler) = IG II<sup>2</sup>.2.2 2515: ὄρος / ᾶ' (Kirchner). Koehler, a differenza di Kirchner, richiamava come confronto gli *horoi kappa*, che interpretava dunque in chiave analogica.

**33** Per i sistemi numerali rimando alla sintesi di Guarducci, EG I, 417-25. Si noti che Tod 1950, 137-8, in uno studio dedicato specificatamente all'uso del sistema alfabetico in Attica, escludeva il caso degli *horoi kappa* dal dossier delle attestazioni, che sono datate pressoché esclusivamente a partire dall'età ellenistica; cf. nota 34 *infra*.

**34** Tod 1954, 1. Qui, di fatto, Tod escludeva gli *horoi kappa* dal novero delle attestazioni, interpretandoli come *horoi krēnēs*, come si è detto (vd. *supra*). Si noti, tuttavia, che in un precedente articolo dedicato al sistema numerale alfabetico, lo stesso Tod prendeva in considerazione la possibilità che gli *horoi kappa* e l'*horos alpha* attestassero l'uso di lettere come *labels*: Tod 1950, 137-8 con nota 27.

### 3 Le 'etichette alfabetiche' nella pratica del mondo greco

Come noto, l'uso delle lettere come etichette, non di rado con una funzione analoga a quella dei numeri ordinali, è profondamente radicata nella pratica greca, non soltanto ateniese. Nella sostanza, si tratta di un metodo facile ed efficace per creare elenchi ordinati o per organizzare 'individui' (persone o cose) per i fini più disparati. È utile evocare in proposito alcuni casi citati in letteratura.

È molto ben attestato, per esempio, l'uso della numerazione alfabetica nei cantieri architettonici, dove le *letter-labels* funzionavano come marchi di assemblaggio, per facilitare cioè la posa in opera dei blocchi o il montaggio delle terrecotte architettoniche.<sup>35</sup> In particolare, la pratica di numerare i pezzi, adottando di fatto, in alternativa, soluzioni anche molto diverse, ricorre sui fittili delle coperture già nel corso del pieno VI sec. e in varie aree del mondo greco. All'inizio del VI sec., per esempio, nel santuario di Artemide *Laphria* a Calidone, le sime a protome leonina del tempio di Apollo recano numeri iscritti per esteso, in lettere prevalentemente dell'alfabeto corinzio.<sup>36</sup> Tra la fine del VI e l'inizio del V sec., a Caulonia, è invece attestato in contesto analogo l'uso di numeri espressi con il sistema acrofonico.<sup>37</sup> Nel santuario di Atena a Poseidonia, però, i fittili di un tetto databile intorno al 580-570 a.C., in genere attribuito a un sacello, conservano una vera e propria numerazione alfabetica, indicata attraverso le lettere del locale alfabeto di ascendenza achea.<sup>38</sup> È possibile, infine, che vadano interpretate nella stessa chiave anche le lettere dipinte in colore bruno sui moduli tubolari che componevano l'acquedotto tardo-arcaico di Atene, attribuito ai Pisistratidi.<sup>39</sup>

Le *letter-labels*, tuttavia, compaiono anche in ambiti di tutt'altro genere, per esempio per scandire il testo in iscrizioni di tipo documentario o per contraddistinguere oggetti nei rendiconti relativi alla gestione dei tesori delle divinità.

<sup>35</sup> Tra i riferimenti classici vd. Martin 1965, 222-31; Guarducci, *EG* III, 379-89; Hellmann 2002, 88-91. Per un riesame recente della questione rimando a Vecchio 2010 e 2017a. Da ultima, Conti 2018, 85-8 prospetta per le lettere dei bolli incisi sui fittili di Selinunte una più vasta gamma di ipotesi interpretative.

<sup>36</sup> Dyggve, Poulsen 1948, 169-76; Ρωμαίος 1951, 53-80; cf. Guarducci, *EG* I, 214-15 (Etolia nr. 5), 426; *EG* III, 383; *LSAG*<sup>2</sup>, 226, 227 nr. 4; Antonetti 1990, 249, 252-3.

<sup>37</sup> Moreno 1963, 208-10; cf. Guarducci, *EG* I, 418, 426; *LSAG*<sup>2</sup>, 258, 261 nr. 26.

<sup>38</sup> Moreno 1963; cf. Guarducci, *EG* I, 113 (Acaia nr. 5), 426; *EG* III, 383; da ultima, Frese 2017; per l'edificio di pertinenza del tetto vd. Longo 2017, 71. Agli albori della colonia, esso sembra essere stato il principale luogo di culto del santuario della dea poliadica Atena, come dimostra la ricchezza dei materiali votivi rinvenuti, che sono stati oggetto di studi recenti: oltre a Longo 2017, per le dediche iscritte in particolare rimando a Cipriani, Longo, Marginesu 2006 e a Vecchio 2017b.

<sup>39</sup> Marchiandi 2014c (con i riferimenti alla precedente bibliografia).

Intorno al 460 a.C., nella legge con cui i Locresi dell'est disciplinavano l'invio di una colonia a Naupaktos, le prime nove lettere dell'alfabeto epicorico (da A a Θ, compreso il *digamma*) sono usate in sequenza per numerare i nove paragrafi dello statuto relativo ai coloni, a costituire un vero e proprio elenco ordinato.<sup>40</sup> Nel corso del IV sec. invece, negli inventari ateniesi dei tesori di Atena, le lettere-etichette contrassegnano oggetti all'interno di serie omogenee, al fine evidente di facilitarne l'individuazione (per controllo, prelievo, ecc.).<sup>41</sup> Emblematici sono i casi di due *thymiateria* conservati nel Partenone e distinti come *alpha* e *beta*<sup>42</sup> oppure di ventidue *rhymoi* (contenitori di un qualche genere) numerati con le lettere comprese tra A e X.<sup>43</sup>

Più interessanti, almeno dal nostro punto di vista, sono poi i casi in cui le *letter-labels* appaiono funzionali alla ripartizione di persone, in particolare di cittadini nel contesto dell'esercizio dei diritti politici.

Per esempio, nel teatro dell'arcadica Mantinea e nelle sue immediate adiacenze, furono rinvenute alla fine dell'Ottocento circa duecento tessere fittili di diversa forma.<sup>44</sup> Sul retro degli esemplari più recenti, risalenti al III sec. a.C., è incisa una lettera (le ventiquattro canoniche più il *digamma*). Fin dal momento della scoperta il dato è stato messo in relazione con un passo della *Politica* di Aristotele, da cui risulta che i Mantinesi erano suddivisi κατά μέρος, nonché con un'iscrizione incisa su un gradino del teatro stesso, che sembrerebbe menzionare, in forma abbreviata, un *meros* contraddistinto dalla lettera *eta*.<sup>45</sup> Ne è derivata l'ipotesi che i cittadini di Mantinea pren-

**40** IG IX 1<sup>2</sup>.3 718, ll. 11 e seguenti; cf. LSAG<sup>2</sup>, 104-6, 108 nr. 3 e *Nomima* I nr. 43. L'esempio era già segnalato da Tod 1954, 1 e da Guarducci, *EG I*, 426. Sul documento vd. da ultima Peels 2017.

**41** Tod 1954, 2-5; Guarducci, *EG I*, 427-8.

**42** IG II<sup>2</sup>.2.1 1421, ll. 50-1, 54-6 (371-370 a.C.); cf. Tod 1950, 3-4. I due *thymiateria* sono distinti con lettere scritte per esteso, rispettivamente come ἴνα [τὸ ἄλφα πα]-ρασεσήμανται e come ἴν᾽α τὸ βῆτα παρασε[σήμαντ]αι. Negli inventari successivi la formula si abbrevia: IG II<sup>2</sup>.2.1 1425, ll. 94-95, 97-98; 1429, ll. 28, 30-31 (ἴνα τὸ ἄλφα; ἴνα τὸ βῆτα).

**43** IG II<sup>2</sup>.2.1 1443, ll. 12 e seguenti (343-342 a.C.); cf. Tod 1950, 4. Ogni *rhymos* conteneva cinque lingotti di argento non bollato destinati a spese militari. Di fatto, la numerazione continua dopo il X (= 22°) ricorrendo a coppie di lettere gemelle: AA (= 23°), BB (= 24°), ΓΓ (= 25°), ΔΔ (= 26°), ΕΕ (= 27°), [ΖΖ] (= 28°); dopo ΖΖ la serie si interrompe a causa della frattura della pietra. Un uso simile, questa volta finalizzato a contrassegnare scaffali o qualcosa di simile, si riscontra in un inventario dell'*Heraion* di Samo risalente al periodo della cleruchia ateniese (346-345 a.C.); nell'edificio denominato *Oikos*, sono ricordati oggetti mancanti ἐκ τοῦ γάμμα e ἐν τῶι εἴ: IG XII.6.1 261, ll. 45-46; cf. Tod 1950, 5.

**44** IG V.2 323. Per il rivenimento vd. Fougère 1898, 356 fig. 50, 361 fig. 51, 530-4. Per il teatro rimando, oltre che allo stesso Fougère 1898, 165-74, a Karapanagiotou 2015, 72 da ultima.

**45** Arist. *Pol.* 1318.b.23-7. Per l'iscrizione μέ(ρος) η vd. Fougère 1898, 168-9, fig. 39b (con una diversa interpretazione, tuttavia). La teoria corrente risale a Sboronos 1900;

dessero posto in teatro, usato anche come *ekklesiasterion*, nel settore della cavea contrassegnato dalla lettera del *meros* di appartenenza.

Il discorso si fa ancora più interessante poi quando le *letter-labels* si coniugano all'estrazione a sorte, nella sostanza al fine di renderla più efficiente.

In contesto agonistico, per esempio, i blocchi che costituivano la linea di partenza del *dromos* tardo-arcaico di Corinto (ca. 500 a.C.) recano una serie di lettere dipinte di rosso (da A a Π), funzionali a segnare le diciassette corsie in cui venivano distribuiti i corridori, certamente mediante un sorteggio.<sup>46</sup> Per quanto riguarda le competizioni equestri, infatti, risale all'epoca omerica ed è ben documentato anche in seguito, nell'età classica e fino al II sec. d.C., l'uso di assegnare i concorrenti alle corsie mediante un'estrazione a sorte.<sup>47</sup> Non c'è evidentemente ragione di supporre che qualcosa di diverso avvenisse nelle gare di corsa.<sup>48</sup> Si ritiene che tale estrazione fosse facilitata proprio dall'uso di *kleroi* con incise lettere corrispondenti a quelle delle corsie.

Come è fin troppo noto, infatti, un principio analogo funzionava nell'Atene classica nel contesto dell'organizzazione dei tribunali, dove le lettere-etichetta agevolavano la gestione del sorteggio di grandi numeri di persone nell'esercizio del potere giudiziario.

Un passo di Aristofane è molto perspicuo in proposito e merita di essere citato.<sup>49</sup> Nella città delle donne immaginata nelle *Ekklesiouzousai*, la *polis* è divenuta un'unica *oikia* dove i pasti si consumano in comune. Praxagora ordina perciò di trasformare *stoai* e tribunali in *andrones*, cioè in sale da pranzo. Il marito Blepyros la interroga riguardo al riuso che farà dei *kleroteria*, ovvero degli strumenti utilizzati per selezionare i giurati mediante un meccanismo di sorteggio, almeno a partire dallo scorcio del V sec.<sup>50</sup>

«Li metterò nell'*agora*.» -risponde la donna- «E poi, schierati tutti presso (la statua di) Armodio, estrarrò a sorte, finché chi è estrat-

tra coloro che la ritengono nella sostanza ancora valida, si vedano e.g. Amit 1973, 141-7; Jones 1987, 133, 150 nota 4; Robinson 2011, 35-9.

<sup>46</sup> Romano 1993, 43-79 e 2015, 315-16; cf. Ajoatian 2007, 116.

<sup>47</sup> Hom. *Il.* 23 v. 352 (funerali di Patroclo). Per l'età classica vd. Soph. *El.* vv. 709-710 (Oreste ai giochi pitici). Paus. 6.20.12, descrivendo l'ippodromo di Olimpia, testimonia che l'uso sopravviveva nel II sec. d.C.

<sup>48</sup> Lucian. *Herm.* 40 testimonia che a Olimpia, nel II sec. d.C., l'estrazione a sorte era la norma anche per abbinare i concorrenti nelle gare di lotta e pancrazio; cf. Ajoatian 2007, 116-18.

<sup>49</sup> Ar. *Ec.* vv. 681-687. Per il problema della cronologia della commedia, oscillante tra il 393 e il 389 a.C., rimando a Sommerstein 1998, 1-8.

<sup>50</sup> Per i *kleroteria* rimando alla sintesi di A.L. Boegehold e M. Crosby in *Agora XXVIII*, 230-4 (con una raccolta delle fonti relative).

to, sapendo in quale lettera pranza, vada via contento. E (l'aralda) dirà che quelli del beta la seguano nella *stoa Basileios* per mangiare, il theta nella *stoa* accanto, mentre che quelli del kappa vadano nella *stoa Alhitopolis*». <sup>51</sup>

Si ritiene unanimemente che Aristofane stia qui parodiando l'organizzazione dei tribunali, il cui meccanismo, ben noto per il tardo IV sec., era anche più complesso di quello evocato da Praxagora. <sup>52</sup>

Come noto, è l'*Athenaiōn Politeia* aristotelica a offrire la testimonianza più dettagliata riguardo alla procedura in vigore nel decennio 330-320 a.C. <sup>53</sup> Nella sostanza, al netto di alcune incertezze interpretative non facili da superare, è descritta una catena articolata di estrazioni successive che miravano ad abbinare, in un regime di casualità massima, ogni giurato a un tribunale. Sia il giurato che il tribunale erano contrassegnati da una lettera. Per il giurato la lettera era fissa ed era quella registrata sulla sua tessera personale: essa corrispondeva alla lettera che contrassegnava ciascuna delle dieci sezioni (*merē*) in cui gli aspiranti giurati di ogni tribù erano suddivisi, dunque da A a K (le prime dieci lettere dell'alfabeto, appunto). Per il tribunale, invece, la lettera veniva estratta ogni volta a partire dall'undicesima lettera dell'alfabeto (Λ), a seconda del numero delle corti da formare in quel determinato giorno.

Diverse decine di tessere dicastiche bronzee pervenute per via archeologica attestano che tale sistema era di fatto in vigore anche prima del 330-320 a.C., verosimilmente almeno dal secondo decennio del IV sec. <sup>54</sup> Il nome del giurato compare sempre preceduto, oltre che da una serie di simboli di esegesi talvolta incerta, da una lettera dell'alfabeto rigorosamente compresa tra A e K.

Credo sia evidente, a questo punto, che le etichette alfabetiche

<sup>51</sup> Ar. *Ec.* vv. 681-687: εἰς τὴν ἀγορὰν καταθήσω· κῆρα στήσασα παρ' Ἀρμοδίῳ κληρώσω πάντας, ἕως ἂν εἰδῶς ὁ λαχὼν ἀπὴ χαίρων ἐν ὀποίῳ γράμματι δειπνεῖ· καὶ κηρύξει τοὺς ἐκ τοῦ βῆτ' ἐπὶ τὴν στοιὰν ἀκολουθεῖν τὴν βασιλείου δειπνήσοντας· τὸ δὲ θῆτ' ἐς τὴν παρὰ ταύτην, τοὺς δ' ἐκ τοῦ κάππ' ἐς τὴν στοιὰν χωρεῖν τὴν ἀλφίτοπωλιν. Per i problemi topografici posti da questo passo e per una possibile identificazione delle *stoa*i menzionate vd. Di Cesare 2013.

<sup>52</sup> Per l'interpretazione del passo aristofaneo, con attenzione alle differenze rispetto alla prassi del tardo IV sec., vd.: Kroll 1972, 5-6; MacDowell 1978, 36-8; Sommerstein 1998, 199-200; Carawan 2016.

<sup>53</sup> Arist. *Ath.* 63-6. Per l'interpretazione, oltre al commento di Rhodes 1993 *ad loc.*, vd.: Kroll 1972, 1-2; MacDowell 1978, 35-40; Carawan 2016.

<sup>54</sup> Come noto, il procedimento descritto nell'*Athenaiōn Politeia* prevedeva tessere lignee. I *pinakia* bronzei si datano dunque nel periodo precedente. Essi provengono prevalentemente da contesti funerari, dove erano parte del corredo di accompagnamento del defunto. Lo studio di riferimento rimane Kroll 1972, part. 5-7 per la questione cronologica; cf. *Agora XXVIII* nrr. 59-61 (M. Lang). Il catalogo di Kroll contava cento e ottantatré esemplari, ma richiederebbe oggi numerose integrazioni; per un aggiornamento, se pure ancora parziale, vd. Galanakis, Skaltsa 2012, 633 nota 65.

erano ampiamente usate in tutta la Grecia oltre che ad Atene, per i fini più disparati e fin dall'epoca arcaica. Ipotizzarle sugli *horoi* in esame, quindi, non mi sembra essere una forzatura. Qui però finiscono le certezze.

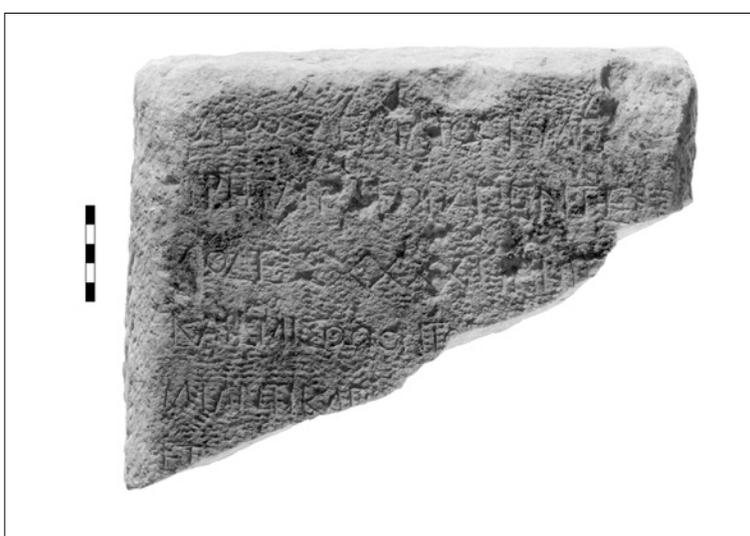
Nelle pagine che seguono proporrò due possibili ipotesi interpretative, di fatto afferenti ad ambiti completamente diversi ma del tutto assimilabili ad alcuni dei casi descritti. Nella prima ipotesi, le *letter-labels* sarebbero funzionali all'organizzazione di oggetti e, precisamente, di porzioni di cantiere, nel quadro dei lavori che, a più riprese, tra il V e il IV sec., interessarono le fortificazioni ateniesi. Nella seconda ipotesi, invece, esse rientrerebbero in un sistema finalizzato ad agevolare la ripartizione dei cittadini nell'esercizio non dei diritti politici, ma piuttosto dei doveri militari, possibilmente in un regime di sorteggio non troppo diverso da quello attestato per i tribunali.

#### 4 Gli *horoi* ateniesi e l'organizzazione dei cantieri delle mura

Alcune testimonianze epigrafiche risalenti al IV sec. a.C. testimoniano che i cantieri delle fortificazioni, ad Atene come in altre *poleis* del mondo greco, erano organizzati in lotti, definiti *merē* o, in alternativa, *merides*.<sup>55</sup> Per esempio, in un decreto concernente l'organizzazione dei lavori di ristrutturazione che interessarono l'intero sistema difensivo della *polis* a partire dal 307-306 a.C., immediatamente dopo la restaurazione della democrazia sotto l'egida degli Antigonidi, si prescrive che l'architetto divida i tre macro-settori oggetto di intervento, ovvero la cinta urbana, la cinta del Pireo e le Lunghe Mura, in dieci *merē* ciascuno.<sup>56</sup> Al testo del decreto seguono, sulla stes-

<sup>55</sup> Si confronti, a titolo esemplificativo, il caso delle mura ellenistiche di Teos, divise in settori definiti da punti di repère topografici: *MaierMauerbauinschriften* nrr. 62-4, 66; cf. McNicoll 1997, 158. Rimanendo ad Atene, si noti che la lottizzazione risulta praticata anche in altri ambiti della pubblica amministrazione quando si tratta di appalti della *polis* a privati. Si vedano e.g. le *merides* in cui potevano essere divise le miniere o le *merides* di cereali oggetto della legge di Agirrio: discussione e fonti in Faraguna 2010.

<sup>56</sup> *IG II<sup>2</sup>.1.1* 463 (cui va ora aggiunto il piccolo frammento *SEG LVIII*, 16) + *Agora XVI* n. 109 (già Meritt 1940, 66-72 nr. 9) = *MaierMauerbauinschriften* nr. 11, ll. 6-7: [τὸν μὲν ἀρχιτέκτονα τὸν χειρο[τ]ονημένο[v] ὑπὸ τοῦ δήμου νεῖμαι τῶν τοῦ ἄσπεως καὶ τοῦ Πειραιέως καὶ τῶν μακρῶν τε[ι]χῶν δέκα μέρη]. La parola *meros* ritorna anche alla l. 26, in un passaggio molto lacunoso che sembra riguardare i doveri degli appaltatori. Si noti che il termine *meros* compare, se pure con un significato apparentemente più circoscritto, anche nel decreto onorario per due meteci meritevoli di aver variamente contribuito alla difesa della città, tra il resto finanziando il rifacimento di due torri del Lungo Muro meridionale nel 306-305 a.C. (dunque verosimilmente nell'ambito dello stesso cantiere): *IG II<sup>2</sup>.1.1* 505 *cum add.* p. 661 = *MaierMauerbauinschriften* nr. 13, ll. 31-37; cf. Themos 2009. Si noti, infine, che già in una legge precedente relativa alle fortificazioni, databile intorno al 337 a.C. e concernente i lavori alle mura del Pireo e



**Figura 3** L'iscrizione dell'*agora* di Atene SEG XLII, 145 (*Agora* I 7458)  
 (© American School of Classical Studies at Athens: Agora Excavations)

sa pietra, il capitolato redatto dagli architetti e quindi l'elenco delle trenta sezioni (ora definite *merides*) con i relativi contratti, ciascuno dei quali contenente i dati attesi, ovvero l'indicazione precisa dei limiti topografici dei lotti (da ... a ...), la cifra dell'appalto, il nome di colui che si era aggiudicato il contratto (anche più di uno per ogni sezione) e quello del suo garante (o garanti).<sup>57</sup> In questo caso, le *merides* sono contrassegnate da numeri ordinali scritti per esteso (prima, seconda, terza e così via).<sup>58</sup>

In un'altra epigrafe ateniese pressappoco contemporanea, invece, rinvenuta nell'*agora* e con ogni probabilità relativa anch'essa a un appalto edilizio, il *meros* è indicato mediante una *letter-label*, precisa-

alle Lunghe Mura intrapresi subito dopo la sconfitta di Cheronea, il cantiere era sicuramente organizzato in lotti, come indica la presenza della parola *meros*, se pure in un contesto purtroppo non del tutto chiaro, a causa della frammentarietà della pietra: *IG* II<sup>2</sup>.1.1 244 = *MaierMauerbauinschriften* nr. 10 = *IG* II<sup>3</sup>.1.2 429, l. 19: τὸ ἕκτον μέρ[ος]. Il capitolato allegato alla legge, relativo alle sole mura di Munichia, attesta peraltro che anche le cave erano divise in lotti: ogni *contractor* della *tomē* poteva infatti cavare solo nel lotto assegnatogli (ll. 47-50). Su questa base è ragionevole pensare che ogni lotto di cava fosse abbinato in via esclusiva a un settore delle fortificazioni. Per l'organizzazione delle cave in generale rimando a Marchiandi in corso di stampa.

<sup>57</sup> *MaierMauerbauinschriften* nr. 11, ll. 120 e seguenti, su quattro colonne.

<sup>58</sup> Anche nella già ricordata legge *post* Cheronea i *mere* sono indicati con numerali ordinali scritti per esteso: *IG* II<sup>3</sup>.1.2 429, l. 19: τὸ ἕκτον μέρ[ος].

mente il *delta*, se pure scritto per esteso [fig. 3].<sup>59</sup> In questo caso non è ben chiaro di che tipo di iscrizione si tratti. L'elemento più qualificante è sicuramente il verbo  $\mu\iota\sigma\theta\acute{o}\omega$  (l. 4), che, unito alle menzioni plausibili del *misthotēs* e dell'*eggyetēs* nelle linee successive, sembra avvicinare il documento a un contratto, come già ipotizzava l'editore, Lalonde.<sup>60</sup> Coerente con tale classificazione appare la definizione dimensionale del *meros* (ll. 2-3): 54.305<sup>+</sup> piedi quadrati, corrispondenti a una superficie di poco inferiore a 5.000 mq.<sup>61</sup> Trattandosi di superficie però, è evidente che il lotto di cantiere in questione non poteva essere relativo alle mura. Non a caso, è stato suggerito di riferire il contratto a una strada.<sup>62</sup>

Come già notava Lalonde, in ogni caso, l'assenza, nell'*incipit* dell'iscrizione, del formulario previsto dal protocollo nel caso dei contratti allontana il documento dai canoni consueti.<sup>63</sup> D'altro canto, il rozzo trattamento della superficie del supporto e la pessima qualità della scrittura, molto irregolare nella forma delle lettere così come nell'impaginato, sembrerebbero conferire al manufatto un carattere «unofficial».<sup>64</sup> A ben guardare, tuttavia, tali incongruenze potrebbero forse trovare una spiegazione se interpretassimo l'iscrizione come una specie di 'cartello', concepito per essere esposto presso il *meros delta* per il tempo necessario alla durata dei lavori, e dunque contenente soltanto un estratto del contratto. Mi sembra orientare in questo senso il dimostrativo  $\tau\omicron\upsilon\tau\omicron$  della l. 1, cui giustamente già Lalonde attribuiva un valore locativo - «questo lotto» nel senso

**59** *Agora* I 7458; cf. Lalonde 1992, 375-9 nr. 1 = *SEG* XLII, 145, l. 1: μέρος δέλτα. Come notava giustamente Lalonde, è probabile che il *delta* sia scritto per esteso in lettere al fine di evitare confusioni con il numero della l. 3 espresso mediante il sistema acrofonico, dove Δ indica, come noto, le decine (peraltro anche il numero πέντε alla l. 2 è in lettere, a ulteriore conferma della commistione tra i due sistemi). La pietra conserva la larghezza e lo spessore originali, mentre è rotta inferiormente: alt. 0,22 × largh. 0,30 × spess. 0,14 m. Per quanto riguarda la cronologia, l'editore indicava, forse con fin troppa prudenza, un arco di tempo molto ampio (350-100 a.C.), che poi però restringeva plausibilmente alla seconda metà del IV sec., sulla base di un confronto: Lalonde 1992, 376 con nota 2.

**60** *SEG* XLII, 145, l. 4: ἐμισθώθη; l. 5: μι(σθωτή)ς ἈντικΑΡ[...<sup>c.7</sup>...]; l. 6: ἐγ(χυητής)? [...<sup>c.15</sup>.....]. Sulla stessa linea di Lalonde 1992, che preferiva optare per un contratto piuttosto che per un affitto, vd. anche Faraguna 2010, 143.

**61** *SEG* XLII, 145, ll. 1-3: μέρος δέλτα τοῦτο μετρήται π[ι]λ[ε]θρα πέντε πόδες XXXXΗΗΗΓ[<sup>1.2</sup>]. *Plethra* e *podes* sono qui da intendere non come misure lineari, ma piuttosto come misure di superficie: 5 *plethra* quadrati (= 50.000 piedi quadrati) + 4.305<sup>+</sup> piedi quadrati (il numero è lacunoso nella parte terminale) = 54.305<sup>+</sup> piedi quadrati. Secondo i calcoli di Lalonde 1992, 378, se immaginassimo tale superficie come un quadrato (ma non è certo), essa avrebbe un lato di ca. 233 piedi, cioè poco meno di 70 m.

**62** Così Lalonde 1992, 379 con nota 21, su suggerimento di M. Lang.

**63** Mancano il nome dell'arconte e la cifra pattuita; anche la definizione dimensionale del lotto senza l'indicazione dei limiti topografici specifici non è la norma. Si tenga però anche conto del fatto che la pietra è rotta in basso.

**64** Così Lalonde 1992, 377.

deittico di «questo qui» - senza però trarne alcuna conclusione.<sup>65</sup> Si tratterebbe, dunque, di una sorta di promemoria su pietra, eretto presso il cantiere in corso non diversamente da quanto avviene nella prassi moderna, sostanzialmente al fine di rendere pubblici, a beneficio dei cittadini eventualmente interessati, i dati essenziali della transazione di denaro avvenuta tra la *polis* e il privato che si era aggiudicato l'appalto.<sup>66</sup>

Su questa base, si potrebbe ipotizzare che, a corredo e integrazione di un'iscrizione del genere, cippi del tutto simili agli *horoi kappa* e all'*horos alpha* servissero a delimitare il lotto di cantiere in questione. Se così fosse, alla luce del luogo di rinvenimento degli *horoi* in esame, sarebbe possibile pensare alle mura. La cronologia difforme delle due serie non pone eccessivi problemi. I dati archeologici mostrano infatti molto bene che le fortificazioni ateniesi furono, nel corso di tutta l'età classica, così come nell'età ellenistica, una sorta di cantiere permanente, anche al di fuori delle grandi iniziative note per via letteraria.<sup>67</sup> Nulla vieta, tuttavia, di pensare anche a una strada. Il luogo di rinvenimento dell'*horos alpha*, peraltro, a una certa distanza dalle mura ma lungo un'importante direttrice, sarebbe forse anche più consono (ammesso che la pietra non sia stata spostata). L'unica difficoltà concreta mi sembra venire dall'elevata qualità degli *horoi* in esame. Mi sarei infatti aspettata, in funzione di un cantiere, *horoi* concepiti come 'temporanei', quindi meno curati nella manifattura così come nella scrittura, in una parola più simili all'iscrizione proveniente dall'*agora*.

L'ipotesi potrebbe tuttavia essere mantenuta ipotizzando una segmentazione permanente delle mura in lotti indicati da lettere, funzionale cioè non a un cantiere specifico, ma alla manutenzione or-

**65** SEG XLII, 145, ll. 1-3: μέρος δέλτα τοῦτο μετρήται ecc.; cf. Lalonde 1992, 377-8. La piccola taglia della pietra (vd. nota 59 *supra*), di dimensioni assolutamente confrontabili con quelle consuete per gli *horoi*, mi pare coerente con l'interpretazione. Peraltro, se il cippo era effettivamente eretto presso il *meros*, è evidente che l'indicazione nel testo dei precisi limiti topografici del lotto, la cui assenza desta perplessità (vd. nota 63 *supra*), diventava superflua.

**66** Si confronti in proposito un passaggio del già ricordato decreto *MaierMauerbauinschriften* nr. 11 relativo ai lavori alle fortificazioni intrapresi nel 307-6 a.C. Alle ll. 29-31, in un contesto purtroppo molto frammentario, si conserva la prescrizione di pubblicare i nomi degli appaltatori e la cifra dell'appalto, affinché il cittadino che lo desidera possa conoscere e sottoporre a esame i lavori riguardanti le mura ([.....<sup>18</sup>..... ἀναγράφῃ]α[ι τὸ τε ὄνομα τοῦ μεμισθωμέν[ου] καὶ τὸ ἀργύριον ὅσ[ου] ἂν μισθώσῃται, ὅπως ἔξῃ τῶι βου]λομένωι Ἀ]θη[ν]αίων εἰδέναι καὶ ἐ[ξε]τ[έ]λ[ει]ν τ[ὰ] περὶ τὰ τ[ε]ίχῃ); per il significato della particolare *disclosure formula* vd. Lasagni 2018, 359-63. Sarebbe senza dubbio suggestivo, ma altamente incerto alla luce della lunga lacuna interposta, stabilire una relazione tra tale prescrizione e due possibili luoghi di pubblicazione evocati subito prima (ll. 28-9), un non meglio specificato muro (da intendere come le mura stesse?) e il *Metreon*: [ἐπι? τοῦ τει]χους κ[α]ὶ εἰς τὸ μ[η]τρῶιον πρὸς] τὸν δη[μόσιον] .....<sup>18</sup>.....].

**67** Theocharaki 2015.

dinaria.<sup>68</sup> In tal caso gli *horoi* non sarebbero stati concepiti come temporanei, in collegamento cioè a un determinato intervento, ma per durare nel tempo, anche con eventuali sostituzioni dovute all'usura, che renderebbero ben conto delle diverse cronologie degli esemplari rinvenuti.

## 5 Gli *horoi* ateniesi e l'organizzazione della *phylakē* delle mura

La seconda ipotesi interpretativa che mi accingo ora a discutere conserva il collegamento alle mura, come ho anticipato, ma in una prospettiva completamente diversa, che guarda piuttosto a quella che possiamo definire la gestione operativa delle fortificazioni, in tempo di pace e a maggior ragione in tempo di guerra. Mi riferisco alla cd. *phylakē*, ovvero alla sorveglianza della cinta mediante turni di guardia effettuati sui camminamenti di ronda.

Malauguratamente, a dispetto dell'evidente centralità del tema nella difesa di una città, le fonti letterarie non sono particolarmente perspicue sull'argomento: rare informazioni generali vengono dagli scritti dei tattici, mentre gli storici conservano, nel rendiconto puntuale di eventi bellici specifici, testimonianze di quella che potremmo definire la prassi, peraltro non sempre in linea con i consigli degli specialisti.<sup>69</sup> Secondo la testimonianza di Tucidide, per esempio, nel 413 a.C. l'assenza di un'adeguata *phylakē* costò ai Beoti di Mykalessos la sopravvivenza della comunità, massacrata dai Traci che gli Ateniesi avevano arruolato come mercenari.<sup>70</sup> Non stupisce, pertanto, il fatto che Pericle, nel celebre discorso pronunciato alla vigilia dello scoppio della Guerra del Peloponneso, rassicuri i propri concittadini non solo riguardo alla presenza di consistenti riserve finanziarie e di un numero congruo di opliti, ma anche riguardo alla disponibilità, per la *phylakē*, di un numero sufficiente di uomini, reclutati tra i più vecchi, tra i più giovani e tra i meteci (sedicimila sembra, ma il

**68** La manutenzione delle mura era evidentemente centrale al fine di garantirne la piena efficienza nel momento del bisogno. Si veda in proposito Arist. *Pol.* 1331a, secondo cui «non basta circondarsi di mura, ma occorre anche prendersene cura, cosicché esse siano all'altezza del decoro urbano e della loro funzione in caso di necessità belliche». Non a caso, diverse fonti letterarie conservano traccia del fatto che, nel corso del IV sec., le fortificazioni ateniesi furono costantemente oggetto di interventi di manutenzione, che implicavano talvolta anche parziali rifacimenti. A titolo esemplificativo vd.: Xen. *Vect.* 6.1; Nep. 13.4.1; Dem. 3.29 (cui va probabilmente aggiunto Dem. 13.30); Aeschin. 1.80.

**69** L'opera tucididea, in particolare, è stata studiata in questa prospettiva, se pure senza un'attenzione specifica alla *phylakē*; vd. e.g. Saïd; Trédé 1985 e Bettalli 1993.

**70** Thuc. 7.29.3.

passo è controverso).<sup>71</sup> Tale numero, evidentemente, doveva apparire adeguato agli occhi del suo uditorio, considerata l'estensione non comune del sistema di fortificazioni, allora comprensivo della cinta urbana, di quella del Pireo e delle tre Lunghe Mura che le collegavano.<sup>72</sup> Certo è che Pericle aveva in mente una macchina efficiente e già collaudata, non meno ben nota anche a chi lo stava ascoltando.

Diversi passi tucididei restituiscono squarci del suo funzionamento negli anni successivi alla presa di Decelea (413 a.C.), quando la *phylakē* ordinaria fu rafforzata in ragione della presenza stabile degli Spartani entro i confini dell'Attica, secondo quelle che erano le prescrizioni dei tattici.<sup>73</sup> Atene appariva allora come un *phrourion* sotto assedio: di giorno gli Ateniesi prestavano servizio sulle mura a turni (κατὰ διαδοχὴν), mentre di notte tutti i cittadini montavano la guardia assieme, con l'unica eccezione dei cavalieri.<sup>74</sup> Non a caso, i diver-

**71** Thuc. 2.13.6-7. A proposito del passaggio discusso (ὄπλίτας δὲ τρισχιλίους καὶ μυρίους εἶναι ἄνευ τῶν ἐν τοῖς φρουραῖσι καὶ τῶν παρ' ἑπαλξίν ἑξακισχιλίων καὶ μυρίων), si accoglie qui l'ipotesi che il numerale si riferisca solo all'ultimo gruppo menzionato, ovvero οἱ παρ' ἑπαλξίν, in ragione della presenza dell'articolo, e non anche ai precedenti οἱ ἐν τοῖς φρουραῖσι; per il dibattito relativo rimando tuttavia a Fantasia 2003 *ad loc.* e a Winton 2007. Sembra che i cittadini più giovani e quelli più anziani avessero di norma un ruolo di primo piano nella *phylakē* delle mura. Oltre alla testimonianza relativa all'incursione spartana del 408 a.C., su cui tornerò a breve, si vedano e.g. i fatti del 287 a.C., quando Olympiodoros riconquistò la fortezza del *Mouseion*, allora in mano macedone, alla testa di un manipolo composto da *gerontes* e *meirakia*, lasciati a custodire la città mentre il nerbo dell'esercito stava operando nella *chora*: Paus. 1.26.1, con il commento di Oliver 2007, 122-3. Secondo una logica analoga, lo stratega della *Paralia* Archandros, probabilmente nel 244 a.C., assegnò i più vecchi e i meteci alla *phylakē* delle mura della fortezza di Ramnunte, mentre inviò i più giovani a presidiare i posti di guardia sparsi nel territorio del *demos*: Petracos 1987, 622-3 (= SEG XLVII, 151, su cui cf. anche SEG LI, 107 e LII, 127). Per ulteriori esempi vd. Couvenhes 2003, 34-6.

**72** I riferimenti bibliografici relativi alle mura sono nella nota 1 *supra*. Si noti che durante la guerra civile successiva alla capitolazione del 404 a.C., in una situazione ovviamente molto cambiata, il tema della *phylakē* delle fortificazioni rimaneva centrale. Trasibulo ha piena contezza del fatto di non disporre di abbastanza uomini nemmeno per controllare la cinta del Pireo e sceglie perciò di arroccarsi nella fortezza di Munichia: Xen. *HG* 2.4.11. È curioso ricordare che Temistocle, secondo Thuc. 1.93.6, aveva voluto le mura del Pireo particolarmente possenti perché pochi uomini e «dei meno validi» fossero sufficienti a sorvegliarle, cosicché tutti gli altri potessero più utilmente prestare servizio sulle navi.

**73** Nei momenti di maggiore stress bellico rafforzare la *phylakē* ordinaria era la norma. Si vedano e.g. i provvedimenti presi nel 405 a.C., subito dopo la sconfitta di Egospotami, quando si temeva un assedio imminente: Xen. *HG* 2.2. 3-4 (più generico appare invece Diod. 13.107.1). Per quanto riguarda i tattici vd. Aen.Tact. 22, dedicato soprattutto alle *phylakai* in situazioni di pericolo, ma anche in tempo di pace. Nei momenti critici, Enea (26) consigliava inoltre di aggiungere alla normale *phylakē* un servizio di ronde (*periodeiai*), da svolgere sia sulle mura che intorno alle mura. Per quanto riguarda Enea Tattico, qui e nelle note successive, anche quando non specificato, rimando ai commenti di Bettali 1990 e Whitehead 2001.

**74** Thuc. 7.28.1-2 (413 a.C.). È probabile che i cavalieri fossero addetti alle ronde intorno alle mura, come prescriveva e.g. Enea Tattico (*Polior.* 26.4). Certo gli Ateniesi sembrano seguire alla perfezione le sue indicazioni riguardo ai turni di guardia not-

si attacchi con cui Agide, tra il 411 e il 408 a.C., tentò ripetutamente di forzare il sistema non sortirono il successo sperato.<sup>75</sup> In particolare, la pagina più suggestiva e ricca di dettagli è quella in cui Diodoro descrive l'attacco del 408 a.C., durante il quale il re spartano provò ad approfittare di una notte senza luna.<sup>76</sup> Eliminate le sentinelle avanzate, egli riuscì ad arrivare fin sotto le mura. In men che non si dica però, a seguito di un ordine impartito prontamente e non meno prontamente eseguito, la cinta straripò di uomini (ancora una volta i più vecchi e i *paides* più grandi).<sup>77</sup>

Ora, la domanda è d'obbligo: come poteva avvenire, *concretamente*, che ogni cittadino, durante le guardie ordinarie ma soprattutto nei momenti di emergenza, sapesse esattamente come comportarsi e dove andare a svolgere la propria mansione? Ancora una volta, le fonti non sono particolarmente eloquenti in merito.

Di fatto è Enea Tattico, che scrive poco prima della metà del IV sec., a offrire la testimonianza più perspicua a riguardo, e il passo è per noi di grande interesse.<sup>78</sup> In caso di un attacco improvviso, il sistema di difesa più rapido ed efficace è quello di affidare a ciascuna tribù un *meros* delle mura, proporzionale alla consistenza numerica

---

turni in una situazione di pericolo. Allora infatti, secondo il tattico, era opportuno che il maggior numero possibile di persone restasse sveglie e svolgesse il servizio in contemporanea: Aen.Tact. 22.5a. Si noti che la situazione di emergenza permaneva invariata ancora nel 411 a.C.: Thuc. 8.69.1.

**75** Thuc. 8.71.1-2 (411 a.C.): quando Agide valutò, a torto, che, nel disordine generale causato dall'instaurazione dei Quattrocento, le fortificazioni, e in particolare le Lunghe Mura, sarebbero rimaste sguarnite, ma invece trovò ad attenderlo una sortita. Xen. *HG* 1.1.33-4 (410-409 a.C.): quando Trasillo reagì prontamente alla notizia dell'arrivo degli Spartani facendo schierare l'esercito al Liceo. Diod. 13.72.3-73.2 (408 a.C.): quando Agide riuscì ad arrivare fin sotto le mura ma fu respinto (per i dettagli vd. *infra*). Per i primi due attacchi cf. Garland 1966 e 1974, 63-4, secondo cui la tattica vincente della sortita adottata dagli Ateniesi in tali circostanze troverebbe eco in un passo delle Fenicie euripidee (vv. 706-750), rappresentate negli stessi anni. Di fatto, l'unico momento di autentico caos nel sistema difensivo ateniese sembra risalire a diversi anni prima, nel 429-428 a.C., quando un attacco navale improvviso al Pireo gettò effettivamente gli Ateniesi nel panico; da allora i porti furono sbarrati: Thuc. 2.94.4.

**76** Diod. 13.72.3-73.2.

**77** Diod. 13.72.5: οἱ δ' Ἀθηναῖοι μαθόντες τὸ γεγενημένον, ἅπασιν παρήγγειλαν τοῖς πρεσβυτέροις καὶ τοῖς μεγίστοις πασιῖν ἀπαντᾶν μετὰ τῶν ὄπλων· ὧν ταχὺ τὸ προσταχθῆν ποιησάντων, ὁ μὲν κύκλος τοῦ τείχους πλήρης ἐγένετο τῶν ἐπὶ τὸν κοινὸν κίνδυνον συνδραμηκότων. Per il ruolo delle classi di età nell'assegnazione delle mansioni vd. nota 71 *supra*.

**78** A prescindere dalla nota controversia circa l'opportunità di riconoscere l'autore dei *Poliorkêtika* come l'Enea di Stymphalos menzionato da Senofonte in qualità di ufficiale mercenario (*HG* 7.3.1), vari riferimenti interni all'opera la collocano con buona verosimiglianza nella prima metà del IV sec., probabilmente poco prima del 350 a.C., come unanimemente riconosciuto anche da chi è più scettico circa la possibilità di stabilire l'identità del loro artefice. Si confrontino e.g.: Bettalli 1990; Whitehead 2001; Burliga 2012; Rance 2016; Lane Fox 2017. Per un recente *status quaestionis* sui *Poliorkêtika* rimando a Pretzler, Barley 2017.

della tribù stessa e deciso per mezzo di un sorteggio.<sup>79</sup> La casualità è dunque indicata come un fattore cruciale, evidentemente contro il rischio di tradimento, come emerge in maniera anche più chiara nel capitolo dedicato specificatamente alla *phylakē*. Qui si prescrive infatti che, in una situazione di pericolo, nessuno doveva conoscere in anticipo in quale turno e dove sarebbe andato a montare la guardia, né doveva servire sempre sotto lo stesso comandante; al contrario, era opportuno che le disposizioni concernenti le *phylakai* cambiasse di continuo, così da mettere in difficoltà i potenziali cospiratori.<sup>80</sup>

Quelli di Enea, ovviamente, sono soltanto consigli teorici. Alcune iscrizioni provano, tuttavia, che quanto meno l'uso di segmentare le mura ai fini di assegnare la *phylakē* dei singoli settori a ripartizioni del corpo civico di varia natura (non necessariamente le tribù) era ampiamente praticato anche nella realtà, e fin dalla piena epoca classica.

Sono particolarmente significativi in tal senso tre *horoi* rinvenuti a Corinto, in prossimità del braccio orientale delle mura urbane, e datati alla metà del V sec. a.C., quindi contemporanei alla serie degli *horoi kappa*.<sup>81</sup> In tutti e tre i cippi il testo è su due linee e, se pure non identico, presenta la medesima articolazione: alla prima linea si legge una sequenza di tre lettere, mentre alla seconda linea compare un numero scritto per esteso in lettere (uno o due in alternativa).<sup>82</sup> L'ipotesi cui si è pervenuti dopo un lungo dibattito, che di fatto ha riguardato più in generale la struttura tribale di Corinto, è che le tre lettere indichino, rispettivamente, una *hemiogdoā* (le prime due lettere) e una *triakās* (la terza lettera).<sup>83</sup> Che cosa poi siano esattamente le *hemiogdoēs* e le *triakades*, tuttavia, non è chiarissimo. Esse rientrano nel novero di una serie piuttosto nutrita di suddivisioni numeriche, attestate pressoché esclusivamente per via epigrafica, in cui i *politai* di molte città greche erano ripartiti a fini di organizzazione militare in primo luogo, ma talvolta anche nell'esercizio dei diritti politici.<sup>84</sup> Certo è che tra le mansioni militari organizzate per ripartizioni

<sup>79</sup> Aen.Tact. 3.1, con il commento *ad loc.* di Bettalli 1990 e Whitehead 2001; cf. anche Whitehead 2016, 38-9.

<sup>80</sup> Aen.Tact. 22.7-8 con il commento *ad loc.* di Bettalli 1990 e Whitehead 2001. Si noti che altrove (18.20-1) Enea narra un episodio di tradimento in cui una guardia addetta alle porte, che evidentemente conosceva in anticipo i propri turni, trovò il modo di comunicarli ai nemici mediante uno stratagemma.

<sup>81</sup> *Corinth* VIII.3 nr. 8 = *SEG XXV*, 332; Stroud 1968 = *SEG XXV*, 331 a-b. Per il luogo di rinvenimento vd. Stanton 1986, 146.

<sup>82</sup> *SEG XXV*, 331 a: ΛΕΠ / *hév*; *SEG XXV*, 331 b: ΣΙΠ / *hév*; *SEG XXV*, 332: ΣΥΓ / *δύο*.

<sup>83</sup> Stroud 1968; Jones 1980; Salmon 1984, 413-19; Stanton 1986; Jones 1987, 97-103; Jones 1998. La questione è stata ora riesaminata da Lasagni 2019, 3-12.

<sup>84</sup> Da ultima vd. Akermann 2011, con una discussione dell'ampia bibliografia precedente. In genere gli studiosi sono concordi nel ritenere che la funzione civica sia derivata da quella militare.

del genere sembra rientrare anche la *phylakē*, come testimonia molto chiaramente lo stesso Enea Tattico a proposito di Eraclea Pontica, dove il servizio di guardia era prestato nel quadro della suddivisione dei cittadini in *hekatostyes* (centurie).<sup>85</sup>

A Corinto, stando alla testimonianza di un decreto che, tra la fine del IV e l'inizio del III sec. a.C., concedeva la *politeia* a due Ateniesi, ogni cittadino apparteneva a una tribù (otto secondo i lessicografi), a una fratria, a una *hemiogdoia* (evidentemente la bipartizione di ciascuna tribù, quindi sedici) e a una *triakas* (intesa come la tripartizione di ogni *hemiogdoia*, quindi quarantotto).<sup>86</sup> Si è ipotizzato di conseguenza che le mura fossero segmentate in quarantotto parti, ognuna delle quali affidata alla responsabilità di una determinata *triakas*, indicata dalla terza lettera della sequenza incisa sugli *horoi*, là dove le prime due sarebbero la sigla di una *hemiogdoia*. Per migliorare l'operatività del sistema poi, ogni *triakas* sarebbe stata ulteriormente suddivisa in due gruppi, ai quali farebbero riferimento i numerali uno e due della seconda linea dell'iscrizione. Si arriverebbe così a novantadue unità operative, che corrisponderebbero ai novantadue stadi stimati per il perimetro complessivo delle mura di Corinto:<sup>87</sup> ogni mezza *triakas* avrebbe avuto, in sostanza, la cura della difesa di uno stadio delle fortificazioni.

Ora, tralasciando la complessa architettura matematica, la cui affidabilità desta in me non poche perplessità, rimane ferma l'ipotesi che le sigle sugli *horoi* corrispondano effettivamente a ripartizioni dei cittadini corinzi a fini militari, dal momento che nel tardo IV secolo si ritrovano identiche, in formule di tre lettere, come rubriche in una lista di caduti di guerra, quindi con una funzione del tutto analoga a quella dei nomi delle tribù nei cataloghi del *Demosion Sema* ateniese.<sup>88</sup>

<sup>85</sup> Aen.Tact. 11.10a-11. I fatti narrati sono in genere collocati intorno al 370 a.C.: vd. Bettalini 1990 *ad loc.* Per l'*hekatostys* rimando a Akerman 2011 e, in maggiore dettaglio, a Ferraioli 2012.

<sup>86</sup> SEG XXX, 990 (325-275 a.C.). Di fatto, il decreto pone numerosi problemi. È stato rinvenuto a Delo e la città emanante, sicuramente dorica, è perduta. Robert 1948, ripreso da Stanton 1986, lo attribuiva a Fliunte; il fondamento mitico dell'ipotesi, tuttavia, sembra venuto meno: Antonetti 1999, 367-9. Di contro, Jones 1980, 165-72 ha dimostrato persuasivamente che si tratta di un documento corinzio. Da ultimo, tuttavia, è stata anche attirata l'attenzione sulla possibilità che la città emanante sia di fatto una colonia corinzia della Grecia nord-occidentale, come per esempio Ambracia: Fantasia 2017, 210; Lasagni 2019, 8-12, che lascia ragionevolmente aperta la questione. La struttura tribale rimane comunque quella della madrepatria. Per le ripartizioni del corpo civico corinzio e la discussione delle fonti relative rimando alla bibliografia citata alla nota 83 *supra*.

<sup>87</sup> La stima è di R. Carpenter in *Corinth* III.2, 80.

<sup>88</sup> *Corinth* VIII.1 nr. 11; cf. Dow 1942, 90-106 (= SEG XI, 60). Si noti che due delle quattro sigle attestate nella lista corrispondono a quelle incise sugli *horoi*: ΣΙ-Π (SEG XXV, 331 b) e ΛΕ-Π (SEG XXV, 331 a). Per le liste del *Demosion Sema* ateniese rimando a Clairmont 1983, ora da integrare con SEG XLVIII, 83; SEG LII, 60; SEG LXII, 36.

In conclusione, dunque, il fatto che sigle del genere fossero iscritte su *horoi* infissi nel terreno in prossimità della cinta muraria rende molto plausibile l'ipotesi che essi servissero effettivamente a segnare segmenti di mura in funzione dell'affidamento della loro difesa a ripartizioni del corpo civico.

Una logica simile, del resto, è attestata in maniera ben più chiara da una serie di iscrizioni provenienti dall'Egeo orientale e databili prevalentemente tra lo scorcio del III e l'inizio del II sec. a.C. Non è certo un caso: si tratta, infatti, di un periodo molto travagliato per l'area, messa letteralmente a ferro e fuoco sia dai tentativi di Antioco III di restaurare il dominio seleucide sull'Asia Minore occidentale, a danno dei Tolomei e degli Attalidi (204-203 a.C.), sia dalle reiterate aggressioni contro Rodi e i suoi alleati, prima a opera dei pirati cretesi, ma poi soprattutto a opera di Filippo V di Macedonia (205-200 a.C.), che arrivò a provocare l'intervento diretto di Roma (200-197 a.C.).<sup>89</sup>

Le prime tre testimonianze provengono da Smirne e sono certo pertinenti a una serie omogenea, prodotta vale a dire nello stesso orizzonte cronologico per il medesimo fine. Purtroppo soltanto una delle epigrafi è oggi conservata, mentre le altre due risultano perdute, cosicché è difficile esprimere valutazioni, in primo luogo riguardo alla cronologia precisa dei singoli manufatti, che, sulla base di criteri esclusivamente paleografici, appare ora divisa tra il pieno III sec., la fine del III-inizi del II sec. e l'intero II sec. a.C.<sup>90</sup> Nella sostanza si tratta di lastre, rettangolari in due casi (ca.  $0,45 \times 0,35 \times 0,10$  m) e quadrata nel terzo caso ( $0,43 \times 0,43 \times 0,07$  m).<sup>91</sup> Con ogni verosimiglianza, esse vanno immaginate originariamente affisse al lato interno delle fortificazioni, forse murate in esse, con una funzione

<sup>89</sup> Per un quadro generale degli eventi di questi anni rimando a Errington 2008, 191-213.

<sup>90</sup> *I.Smyrna* II.1 nr. 613c (III sec. a.C.) è oggi conservata al Museo di Izmir (nr. inv. 1034). Viceversa *I.Smyrna* II.1 nr. 613a (III-II sec. a.C.) e *I.Smyrna* II.1 nr. 613b (II sec. a.C.) risultano irrintracciabili. La questione cronologica andrebbe riconsiderata complessivamente, ma è evidente che la perdita di due iscrizioni su tre al momento vanifica il proposito. In ogni caso, a prescindere da possibili divergenze cronologiche, più o meno lievi, l'identità del testo (vd. nota 95 *infra*) evidenzia al di là di ogni ragionevole dubbio che le tre iscrizioni appartengono a una medesima serie. Non si può escludere, tuttavia, che essa abbia conosciuto nel corso del tempo parziali rifacimenti, in primo luogo per ragioni di usura. In questo senso orientano anche le misure leggermente differenti delle pietre, che sembrano effettivamente distinguere due sotto-serie (vd. *infra*).

<sup>91</sup> *I.Smyrna* II.1 nrr. 613b e 613c sono giustamente definite lastre (*Platte*) e hanno forma rettangolare. Le misure indicate orientativamente derivano da una sintesi delle dimensioni conservate dei due esemplari, entrambi non interi. *I.Smyrna* II.1 nr. 613b, che è rotta in alto, misura  $0,39 \times 0,36 \times 0,10$  m. *I.Smyrna* II.1 nr. 613c, invece, che è rotta a destra, misura  $0,45 \times 0,25 \times 0,09$  m. Diversamente, *I.Smyrna* II.1 nr. 613a, che sembra integra, è classificata come un blocco (*Quader*). Le dimensioni indicate, però, sono quelle di una lastra quadrata:  $0,43 \times 0,43 \times 0,07$  m.

del tutto simile a quella di 'cartelli'.<sup>92</sup> L'unica iscrizione il cui luogo di rinvenimento è noto fu infatti recuperata nei pressi delle mura dell'acropoli.<sup>93</sup> Il testo le connota inequivocabilmente come segnali di prescrizione, che imponevano obblighi puntuali riguardo alla difesa della *polis*. Territorio specifico, «quelli (residenti) nell'ἄμφοδον» (una ripartizione territoriale urbana assimilabile alla moderna nozione di quartiere)<sup>94</sup> venivano assegnati a uno specifico segmento di mura, i cui limiti erano contestualmente definiti mediante il riferimento a torri denominate da nomi di divinità.<sup>95</sup> *Lamphodon*, invece, privo di ulteriori specificazioni utili a identificarlo, era evidentemente quello adiacente al tratto di fortificazioni in oggetto.

Altri quattro documenti dello stesso genere, anch'essi certo riconducibili a una medesima serie, provengono invece da Stratonicea di Caria e si datano, questa volta più uniformemente, tra la fine del III e gli inizi del II sec. a.C.<sup>96</sup> Le epigrafi sono incise entro un riquadro ribassato definito da modanature, su piccoli blocchi di marmo certo da immaginare murati nella cortina interna delle fortificazioni urbane.<sup>97</sup> Nella sostanza, anch'esse testimoniano la suddivisione delle

<sup>92</sup> In generale, a titolo di confronto, può essere utile ricordare un ben noto 'cartello' di Nysiros, questa volta iscritto direttamente sui blocchi della cortina esterna delle fortificazioni, accanto alla porta principale, con l'intento prescrittivo di preservare un'area di rispetto di ca. 1,55 m sui due lati delle mura: δαμόσιον τὸ χωρίον πέντε πόδες ἀπὸ τοῦ τείχε[ος] (IV sec. a.C.). Si veda IG XII.3 86; cf. Maier/Mauerbauinschriften nr. 47 e Hellmann 1999, 13 nr. 1.

<sup>93</sup> Si tratta di *I.Smyrna* II.1 nr. 613c, che Robert 1980, 153 nota 22 considerava «en place ou presque, près des murs sur l'Acropole».

<sup>94</sup> Letteralmente, il termine *amphodon* sembra indicare a rigore lo spazio abitativo sito sui due lati di una strada, ma, come è noto, il suo significato preciso ha conosciuto diverse oscillazioni nel corso del tempo; esiste, in merito, un ampio dibattito, per cui rimando *inter alios* a: Garland 1973, 21-22; Robert 1980, 152-4; Henning 2000; Du Bouchet 2004 e 2008; Saba 2008; Whitehead 2016, 38-40.

<sup>95</sup> *I.Smyrna* II.1 nr. 613a: τοὺς ἐν τῶι ἀνφόδωι τετάχθαι ἀπὸ τοῦ | πύργου τοῦ τῆς Ἀγαθῆς Τύχης ἕως τοῦ τῆς | Εὐετηρί[ας] (alt. lett. 0,03 m in media). *I.Smyrna* II.1 nr. 613b: [τοὺς ἐν τῶι] | ἄμφοδῶι τε[τ]άχθαι ἀπὸ | τοῦ πύργου | τοῦ τῆς Ἀρτέμιδος ἕως τοῦ τῆς | Λητοῦς (alt. lett. 0,025 m). *I.Smyrna* II.1 nr. 613c: τοὺς ἐν τῶι ἀνφόδωι τετάχθαι | ἀπὸ τοῦ πύργου | τοῦ Ἡρα[κλέους] | ἕως τ[οῦ τῶν] | Διοσκ[οῦρων] (alt. lett. 0,03 m in media). Cf. Wilhelm 1909, 186 e 1924, 116-17 (= 1974, 160-1); Robert 1937, 531 con nota 2; Robert 1980, 153; Garland 1974, 384; Jones 1987, 303; Baker 1995, 113-14; Ma 2000, 340; Du Bouchet 2004, 46; Saba 2008, 84-5; Boulay 2014, 190-1; Whitehead 2016, 290.

<sup>96</sup> *I.Stratonikeia* II.1 nrr. 1003 e 1004; *I.Stratonikeia* III nrr. 1531 (= Varinlioğlu 1994 = SEG XLIV, 917; cf. BE 1996, 401) e 1532 (= Şahin 2008, 66 nr. 31); cf. Wilhelm 1909, 183-7 nr. 158 e Robert 1937, 529-38. Vd. inoltre: Garland 1974, 384; Robert 1980, 153; Jones 1987, 336; Baker 1995, 113 nota 23; Ma 2000, 340; Debord 2001; Du Bouchet 2004, 46; Saba 2008, 83-4; Boulay 2014, 190-1; Whitehead 2016, 290. I luoghi di conservazione delle prime due pietre non sono noti; le altre due si trovano oggi a Stratonicea, nel deposito del museo.

<sup>97</sup> Il riquadro ribassato è accertato per *I.Stratonikeia* II.1 nr. 1003 (Robert 1937, tav. XVII.1), *I.Stratonikeia* III nr. 1531 (Varinlioğlu 1994, 189, 191 fig. 1) e *I.Stratonikeia* III nr. 1532 con fig. Sulla forma del supporto rimane qualche incertezza. Le facciavista

mura in segmenti la cui difesa era assegnata ai residenti dei quartieri attigui, di nuovo definiti come *amphoda*. Questa volta, tuttavia, i testi sono meno omogenei e l'interpretazione è più incerta. Tralasciando il primo documento, il cui *incipit* presenta problemi non facili da superare,<sup>98</sup> negli altri tre, che pure hanno formulazioni leggermente diverse l'uno dall'altro, le torri sembrano di nuovo funzionare come punto di riferimento topografico per le sezioni.<sup>99</sup> Piuttosto che essere denominate da una divinità, però, esse sono numerate con un ordinale. In aggiunta, alla fine di ciascuna iscrizione, è menzionato un *episēmon*, verosimilmente da immaginare anch'esso apposto sulle fortificazioni: Eracle, una clava, un tripode delfico, un elefante.<sup>100</sup> La funzione di tali insegne rimane da comprendere, ma senza dubbio esse svolgevano un ruolo chiave nell'organizzazione della difesa.<sup>101</sup>

Significativamente, come nel caso degli *horoi* di Corinto, anche i

dei nrr. 1531 e 1532 presentano misure omogenee (0,265 × 0,36 m), ma le pietre differiscono sensibilmente nello spessore (rispettivamente 0,18 e 0,31 m). *I.Stratonikeia* II.1 nr. 1003, che è rotta a destra, misura 0,27 × 0,21 m, mentre lo spessore non è noto. Ignote sono anche le dimensioni di *I.Stratonikeia* II.1 nr. 1004. Le epigrafi furono tutte rinvenute in giacitura secondaria, reimpiegate nelle strutture del villaggio ottomano di Eskihisar, che sorse sulla città antica riutilizzandone largamente i materiali; il sito post-antico è stato di recente oggetto di studi: vd. e.g. Gülmez 2007. Le mura invece, di cui si conservano tratti imponenti, attendono ancora di essere adeguatamente valorizzate; per un quadro della topografia della città, anche a partire dai dati contenuti nelle iscrizioni in oggetto, rimando a Debord 2001; dal 2008 opera a Stratonicea l'Università di Pammukale: vd. Söğüt 2014. Le iscrizioni sono attualmente in corso di riesame a opera di R. van Bremen, che ringrazio per aver generosamente condiviso con me le sue riflessioni.

**98** *I.Stratonikeia* II.1 nr. 1003: [- - ἀπό τοῦ] | ἀχένο[ς - -] | παρὰ τὴν [πλατεῖαν] | τὴν φέρου[σαν ἀπό τοῦ] | τριπύλου ἕως [τῆς] | ἄλλης πλατ[είας. ἐπι]σημον Ἑρακλ[ῆς] (alt. lett. 0,014 m). L'integrazione delle prime due linee e l'interpretazione del termine ἀκὴν (sostantivo o toponimo?) rimangono incerti; vd. in proposito Robert 1937, 531-6; Varinlioglu 1994, 190; Saba 2008, 83; SEG XLIV, 917. Robert 1937, 531, inoltre, presupponeva l'esistenza di almeno tre linee perdute all'inizio, immaginando un testo simile a *I.Stratonikeia* II.1 nr. 1004. Come osservava già Varinlioglu 1994, 190, tuttavia, non si capisce come tali linee possano trovare spazio sulla lastra, che appare completa in alto. In ogni caso, comunque vada restituito l'*incipit*, l'iscrizione sembra avere una formulazione diversa dalle altre tre (vd. nota 99 *infra*), pur contenendo anch'essa, evidentemente, disposizioni relative alla difesa delle mura.

**99** *I.Stratonikeia* II.1 nr. 1004: δεῦτερος [π]ύργ[ος τῶι] | Ἑρακλείωι καὶ τῶι ἐχόμενωι φυλακ[εῖωι· ἀμφο]ῖδα τὸ Σαμοθράκιον καὶ τὸ | ἐχόμενον ἕως τοῦ ποταμοῦ· ἐπίσημον | ῥόπαλον (alt. lett. ignota). *I.Stratonikeia* III nr. 1531: τρίτου πύργου μέσης πύλης ὑπὸ | τὸ Σαραπιεῖον· ἐπίσημον Δελφικὸς τρίπους (alt. lett. 0,018 m); *I.Stratonikeia* III nr. 1532: τρίτου πύργου <τ>οῦτο φυλακ[εῖον ἀμφο]δοῦ | ἐχόμενον ἐπίσημον ἐλέφας (alt. lett. 0,013-0,018 m).

**100** Il dato trova significativi riscontri nelle mura della fortezza ellenistica del Monte Karasis, in Cilicia orientale, la cui committenza è ritenuta seleucide: vd. Sayar 1995. Su alcuni blocchi sono infatti rappresentati a rilievo tre scudi, una clava e un elefante; quest'ultimo, in particolare, si trova sull'architrave della porta d'ingresso di una torre.

**101** Mi sembra utile evocare in proposito un passo della *Ciropedia* (8.5.1-16), in cui Senofonte descrive in dettaglio l'organizzazione dell'accampamento di Ciro, dove tutto era accuratamente predisposto al fine di massimizzare l'efficienza delle operazioni nei

provvedimenti testimoniati dalle iscrizioni di Smirne e di Stratonicea trovano riscontri significativi negli scritti dei tattici, dove il quartiere urbano, variamente definito, funziona come unità di misura della difesa della città, anche a prescindere dalla questione specifica delle mura. Nell'opera di Enea, per esempio, in un passo in cui si descrive una sorta di esercitazione da eseguire in tempo di pace, l'unità operativa non è costituita dalla tribù, ma piuttosto dalla *rhyme*, ovvero la strada, certo però qui da intendere in senso più ampio, del tutto simile a quello di *amphodon*.<sup>102</sup> Presso il capo-*rhyme*, il *rhymarchos*, che va nominato tra i cittadini più capaci, devono radunarsi i vicini in caso di allarme notturno; a lui è infatti assegnato il delicato compito di portarli nei punti di raccolta, dove si recheranno i comandanti per prelevare gli uomini e ripartirli sulle mura. Ancora una volta la sorte gioca un ruolo fondamentale e il luogo assegnato a ciascun comandante deve essere stabilito tramite un sorteggio. Similmente, verso la fine del III sec. a.C., i *Poliorkētika* di Filone di Bisanzio conservano una serie di prescrizioni volte a trasformare ciascun *amphodon* in un compartimento stagno in grado di difendersi autonomamente; la sua gestione è di nuovo affidata a una figura di riferimento, definito *amphodarchos*.<sup>103</sup>

Ulteriori dati vengono infine da una terza serie omogenea di iscrizioni, cinque per l'esattezza, databili ancora una volta tra la fine del III e il pieno II sec. a.C.<sup>104</sup> Esse sono state rinvenute nella città di Cos e testimoniano un'organizzazione della difesa delle fortificazioni urbane del tutto simile a quelle di Smirne e di Stratonicea.<sup>105</sup> Anche in questo caso si tratta, dal punto di vista funzionale, di 'cartelli', da immaginare nella solita posizione, ovvero possibilmente murati nel-

---

momenti di emergenza. In particolare, le tende degli ufficiali erano contraddistinte da insegne (σημεία) che ne facilitavano la riconoscibilità: Xen. Cyr. 8.5.13

**102** Aen.Tact. 3.4-6, con il commento di Bettalli 1990 e Whitehead 2001 *ad loc.*; cf. anche Whitehead 2016, 38-40. Per il significato di *rhyme* vd. Garlan 1974, 382, che la assimila all'*amphodon*, intendendola non come strada lineare ma come agglomerato di strade; sulla stessa linea cf. Bettalli 1990, 221; Du Bouchet 2004, 46 e 2008, 58; Whitehead 2016, 38-40.

**103** Philo. C 23, 26, 29, 30, con la traduzione e il commento di Garlan 1974, 310, 382, 384 e di Whitehead 2016 *ad loc.*; cf. Du Bouchet 2004, 45-6.

**104** IG XII.4.2 1189-93. Cf. Maiuri, NS nr. 452 a-c; Herzog 1928, 35-6.

**105** Le iscrizioni furono tutte reimpiegate nelle mura della fortezza medievale dei cavalieri di S. Giovanni, presso il porto della città di Cos, dove alcune di esse risultano tuttora murate (IG XII.4.2 1192-3; anche 1189-90 furono rinvenute nella stessa posizione, ma sembrano attualmente irrintracciabili). L'unica eccezione è IG XII.4.2 1191, che fu estratta dal parapetto di un pozzo presso la chiesa medievale di S. Antonio, sempre nella città di Cos; cf. *Iscr. Cos* nr. EV 335bis. Per quanto noto delle mura urbane di Cos rimando allo studio di Rocco 1996.

la cortina interna.<sup>106</sup> Questa volta, però, i testi non contengono informazioni riguardo al gruppo di cittadini che era chiamato a farsi carico della difesa, ma soltanto indicazioni puntuali in merito alle sezioni in cui era suddiviso il circuito, qui definite μοῖρα.<sup>107</sup> Ognuna di esse prendeva il nome da una divinità, ma era anche numerata mediante il sistema numerale alfabetico di tipo ionico, vale a dire con una lettera usata come numero, in perfetta coerenza con l'*usus* dell'Egeo orientale. Lievi difformità nella formulazione dei testi rendono evidentemente conto delle diverse posizioni delle epigrafi, a indicare che c'erano più 'cartelli' per ogni μοῖρα, esposti in punti diversi della sua estensione. Sono pervenute, infatti, le epigrafi che segnavano la fine delle sezioni α' e δ' (inducendo a ipotizzare di conseguenza che ci fossero anche epigrafi che ne marcavano l'inizio), mentre abbiamo probabilmente un'epigrafe intermedia delle sezioni β' e γ'.<sup>108</sup>

Mi sembra a questo punto del tutto legittimo ipotizzare che l'uso di segmentare le fortificazioni ai fini di suddividere equamente ed efficacemente l'onere della loro difesa tra i cittadini, sia che si tratti di ripartizioni ufficiali del corpo civico (tribù e sue suddivisioni), sia che si tratti più semplicemente della comunità dei residenti del quartiere attiguo, fosse una pratica diffusa. La testimonianza concorde di fonti epigrafiche e letterarie databili tra il pieno V, il IV e il III-II sec. a.C. lascia pochi dubbi in proposito.

Le modalità concrete della distribuzione, tuttavia, rimangono sfuggenti. Come si è visto, Enea Tattico evoca a più riprese il sorteggio nelle situazioni di emergenza come strumento utile a introdurre il fattore della casualità nell'ambito delle assegnazioni: la sua effi-

**106** Dal momento che le iscrizioni sono state quasi tutte rinvenute murate nella fortifica medievale di Cos (vd. n. 105 *supra*) e non sono state rimosse dalla loro posizione originaria, la forma dei supporti non è chiara. Gli studiosi parlano unanimemente di lastre. Di fatto, gli spessori sono noti soltanto in due casi: lo spessore di IG XII.4.2 1190 (0,11 m) pare effettivamente indicare una lastra; diversamente, quello di IG XII.4.2 1191 (0,34 m) orienta piuttosto verso un blocco. Anche le dimensioni delle facce iscritte, per quanto ne sappiamo, non sembrano riconducibili a misure omogenee: 0,62 × 0,66 m (1189); 0,39 × 0,69 m (1190); 0,45 × 0,55 (1191); 0,30 × 0,46 m (1192); 0,625 × 0,47 (1193). Lievi oscillazioni si registrano inoltre nella cronologia, fissata, su basi esclusivamente paleografiche, tra il III-II sec. (1192), il 200 ca. a.C. (1189) e il pieno II sec. a.C. (1190-1, 1193). Come a Smirne (vd. nota 90 *supra*), è possibile che la serie abbia conosciuto occasionali rifacimenti nel corso del tempo, in ragione dell'usura. Alla luce dei testi (vd. nota 107 *infra*), non mi pare in ogni caso di dover dubitare dell'omogeneità complessiva. Si trattava evidentemente di un sistema efficiente che si mantenne nel tempo.

**107** IG XII.4.2 1189: α' μοῖρα Διὸς | Ὀλυμπίου | καταλήγει (alt. lett. 0,035 m). IG XII.4.2 1190: β μοῖρα Ἀπόλλωνος Καρνείου (alt. lett. 0,035-0,07 m, con β di 0,06 m). IG XII.4.2 1191: γ μοῖρα Ἐρμῆ | Κυλλανίου (alt. lett. 0,035-0,05 m, con γ di 0,065 m). IG XII.4.2 1192: καταλήγει | δ Ἴθρας Ἀργήας (alt. lett. 0,02-0,025 m, con δ di 0,04 m). IG XII.4.2 1193: ['] μοῖρα κατα[λή]γει Ἀρτάμι[τ]ος Τοξίτι[δ]ος (alt. lett. 0,045-0,05 m). Cf. K. Hallof in <http://pom.bbaw.de/ig/IG%20XII%204,%202,%201189> e pagine seguenti (2019-09-29).

**108** A seconda della lunghezza che ipotizziamo per ciascuna sezione, possiamo ovviamente immaginare anche più di un'epigrafe intermedia.

caccia contro il tradimento di eventuali quinte colonne interne, certo una delle cause più frequenti della capitolazione delle città murate nell'antichità, è palese. Una serie di iscrizioni milesie databili tra lo scorcio del III e la prima metà del II sec., tuttavia, attesta chiaramente che l'estrazione a sorte rientrava anche nella prassi della *phylakē* ordinaria: nel caso specifico era il metodo con cui venivano scelti gli uomini da destinare ai turni di guardia.<sup>109</sup>

Sospetto che la denominazione delle torri di Smirne, la numerazione delle torri e la presenza di insegne figurate sulle mura di Stratonicea, così come la numerazione delle  $\mu\omicron\iota\pi\rho\alpha\iota$  delle fortificazioni di Cos fossero funzionali in primo luogo a un procedimento di sorteggio, praticato in tempo di guerra così come in tempo di pace, secondo regole verosimilmente differenziate, comunque non facili da ricostruire, almeno non senza l'aiuto di una fonte letteraria che svolga un ruolo simile a quello dell'*Athenaiōn Politeia* per i tribunali ateniesi. La pagina aristotelica, in ogni caso, è una testimonianza abbastanza eloquente dei livelli di complessità via via crescente che era possibile raggiungere concatenando sequenze di estrazioni successive.

In conclusione, tornando finalmente ad Atene, è probabile che anche le mura di Temistocle fossero ripartite in settori contrassegnati da lettere dell'alfabeto usate con il valore di numeri ordinali, al fine di agevolarne la gestione, qualunque fosse il fine ultimo, la manutenzione o, forse più probabilmente, la *phylakē*, come è ben documentato altrove. L'organizzazione delle corti giudiziarie ci ricorda ovviamente che in Attica *alpha* e *kappa* non erano lettere qualsiasi, dal momento che segnano, rispettivamente, l'inizio e la fine della serie corrispondente alle prime dieci lettere dell'alfabeto, le stesse vale a dire che contraddistinguevano le sezioni in cui erano divisi i giurati di ogni tribù. Qui però preferisco fermarmi (anche perché basterebbe la scoperta di un *horos*  $\pi$  a scompaginare il tutto). Spero però che la discussione abbia fatto emergere quanto meno la molteplicità dei problemi posti dall'interpretazione dei documenti in esame. A dispetto dell'apparenza, gli *horoi kappa* e l'*horos alpha* richiedono evidentemente un'esegesi complessa.

**109** Si tratta di tre iscrizioni relative agli accordi di *isopoliteia* tra Mileto e altre città. *Inter alia*, si stabiliscono anche le regole in fatto di reclutamento dei nuovi cittadini per la *phylakē* e per la *phrourarchia*; si apprende così che *phylakes* e *phrourachoi* erano di norma estratti a sorte tra i cittadini milesii: vd. *Milet* I.3 nrr. 143A, ll. 29-31; 146A, ll. 38-40; 150, ll. 50-52. Una quarta iscrizione, un trattato di *sympolieia* tra Mileto e Pedasa, prescrive il sorteggio del *prourarchos* e dei *phrouroi* da inviare a Pedasa: *Milet* I.3 nr. 149, ll. 15-18 (183-164 a.C.). Sul tema vd. Ma 2000, 346.

## Bibliografia

- Agora XVI = Meritt, B.D.; Trull, J.S. (1974). *Inscriptions: The Decrees*. Vol. XVI of *The Athenian Agora*. Princeton.
- Agora XIX = Lalonde, G.V.; Langdon, M.K.; Walbank, M.B. (1991). *Inscriptions: Horoi, Poletai Records, Leases of Public Lands*. Vol. XIX of *The Athenian Agora*. Princeton.
- Agora XXVIII = Boegehold, A.L.; Camp, J.McK.; Crosby, M.; Lang, M.; Jordan, D.R.; Townsend, R.F. (1995). *The Lawcourts at Athens. Sites, Buildings, Equipment, Procedure, and Testimonia*. Vol. XXVIII of *The Athenian Agora*. Princeton.
- Ajootian, A. (2007). «Heroic and Athletic Sortition at Olympia». Schaus, G.P.; Wenn, S.R. (eds), *Onward to the Olympics: Historical Perspectives on the Olympic Games*. Waterloo, 115-29.
- Akermann, D. (2011). «Un nouveau type de communauté en Attique». Badoud, N. (éd.), *Philologos Dionysios. Mélanges offerts au professeur Denis Knoepfler*. Genève, 39-78.
- Amit, M. (1973). *Great and Small Poleis: A Study in the Relations between the Great Powers and the Small Cities in Ancient Greece*. Brussel.
- Antonetti, C. (1990). *Les Étoiliens. Image et religion*. Paris.
- Antonetti, C. (1999). «Les A(f)oreis: groupes civiques et suggéneiai de la tradition dorienne». Cabanes, P. (éd.), *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'antiquité, III = Actes du IIIe Colloque International* (Chantilly, 16-19 octobre 1996). Paris, 357-72.
- Baker, P. (1995). «Participation civique à la défense des cités à la période hellénistique: Épigraphie et histoire». *Cahiers des Études Anciennes*, 29, 109-16.
- Bernardini, C.; Longo, F. (2014). «8.25 - La necropoli e la viabilità suburbana presso le Porte di Acarne (aree di pl. Kotzia e pl. Omonias)». *SATAA 1.3*, vol. 1, 821-5.
- Bettalli, M. (1990). *Enea Tattico. La difesa di una città assediata. Introduzione, traduzione e commento a cura di M. Bettalli*. Pisa.
- Bettalli, M. (1993). «Il controllo di città e piazzaforti in Tucidide. L'arte degli assedi nel V secolo a.C.». *Annali della Scuola Normale di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia*, 23, 825-45.
- Bultrighini, I. (2013). «Gli horoi rupestri dell'Attica». Harvard Center for Hellenic Studies Electronic Publications. URL <http://chs.harvard.edu/CHS/article/display/4956> (2019-09-28).
- Burliga, B. (2012). «The Importance of the Hoplite Army in Aeneas Tacticus' Polis». Dąbrowa, E. (ed.), *The Greek World in the 4th and 3rd Centuries BC*. Kraków, 61-81.
- Camia, F. (2014). «7.21 – L'edificio di od. Righillis». *SATAA 1.3*, vol. 1, 703-5.
- Carawan, E. (2016). «Court Reform, Klērōtēria, and Comic Testimony». *Classical Journal*, 111, 385-416.
- Charitonidis, S.I. (1961). «Ἀνασκαφή κλασσικῶν τάφων παρὰ τὴν πλατεῖαν Συντάγματος». *Αρχαιολογική Εφημερίς*, 97, 1958, 1-152.
- Choisy, A. (1883). *Études sur l'architecture grecque. 2e étude: Les murs d'Athènes d'après le devis de leur restauration*. Paris.
- Cipriani, M.; Longo, F.; Marginesu, G. (2006). «Una tabella in bronzo iscritta dal santuario urbano di Atena a Poseidonia». *Workshop di archeologia classica*, 3, 11-20.
- Clairmont, C.W. (1983). *Patrios Nomos. Public Burial in Athen during the Fifth and Fourth Centuries B.C.* Oxford.

- Conti, M.C. (2018). *I bolli su tegole e coppi a Selinunte*. Pisa; Roma.
- Conwell, D.H. (2008). *Connecting a City to the Sea: The History of the Athenian Long Walls*. Leiden; Boston.
- Corinth III.2 = Carpenter, R.; Bon, A.; with contributions by Parson, A.W. (1936). *The Defenses of Acrocorinth and the Lower Town*. Vol. III.2 of *Corinth*. Cambridge (MA).
- Corinth VIII.1 = Meritt, Benjamin Dean (1931). *Greek Inscriptions, 1896-1927*. Vol. VIII.1 of *Corinth*. Cambridge (MA).
- Corinth VIII.3 = Kent, J.H. (1966). *The Inscriptions 1926-1950*. Vol. VIII.3 of *Corinth*. Princeton.
- Couvenhes, J.C. (2003). «La place des vieux citoyens dans l'armée civique athénienne à l'époque classique et hellénistique». Bakhouché, B. (éd.), *La vieillesse dans les sociétés antiques: La Grèce et Rome*. Vol. 1 de *L'ancienneté chez les anciens*. Montpellier, 23-41.
- Debord, P. (2001). «Questions stratoniceennes». Bresson, A.; Descat, R. (éd.), *Les Cités d'Asie Mineure occidentale au II siècle a.C.* Bordeaux, 157-72.
- Di Cesare, R. (2013). «Studio storico-topografico di un brano aristofaneo (Ecclesiazuse, 681-686)». *Annuario della Scuola Archeologica Italiana di Atene*, 90, 2012, 137-166.
- Dow, S. (1942). «Corinthiaca». *Harvard Studies in Classical Philology*, 53, 89-119.
- Du Bouchet, J. (2004). «Quartiers, îlots et rues: remarques sur ἄμφοδον». *Revue de Philologie*, 78, 43-55.
- Du Bouchet, J. (2008). «Les noms de la rue en grec ancien». Ballet, P.; Dieudonné-Glad, N.; Saliou, C. (éd. par), *La rue dans l'antiquité. Définition, aménagement, devenir*. Rennes, 57-61.
- Dyggve, E.; Poulsen, F. (1948). *Das Laphrion, der Tempelbezirk von Kalydon von Ejnar Dyggve; mit einem religionsgeschichtlichen Beitrag von Frederik Poulsen*. Kobenhavn.
- EG I = Guarducci, M. (1967). *Caratteri e storia della disciplina. La scrittura greca dalle origini all'età imperiale*. Vol. I di *Epigrafia greca*. Roma.
- EG II = Guarducci, M. (1969). *Epigrafi di carattere pubblico*. Vol. II di *Epigrafia greca*. Roma.
- EG III = Guarducci, M. (1974). *Epigrafi di carattere privato*. Vol. III di *Epigrafia greca*. Roma.
- Errington, R.M. (2008). *A History of the Hellenistic World: 323-30 B.C.* Oxford.
- Fachard, S. (2016). «Modelling the Territories of Attic Demes: A Computational Approach». Bintliff, J.; Rutter, N.K. (eds), *The Archaeology of Greece and Rome. Studies in Honour of Anthony Snodgrass*. Edinburgh, 192-222.
- Fantasia, U. (2003). *Tucidide: La guerra del Peloponneso. Testo, traduzione e commento con saggio introduttivo*. Libro II. Pisa.
- Fantasia, U. (2017). *Ambracia dai Cipselidi ad Augusto. Contributo alla storia della Grecia nord-occidentale fino alla prima età imperiale*. Pisa.
- Faraguna, M. (2010). «Il sistema degli appalti pubblici ad Atene nel IV sec. a.C. e la legge di Agirrio». Magnetto, A.; Erdas, D.; Carusi, C. (a cura di), *Nuove ricerche sulla legge granaria ateniese del 374/3 a.C.* Pisa, 129-48.
- Faraguna, M. (2012). «Società, amministrazione, diritto: lo statuto giuridico di tombe e periboloi nell'Atene classica». Legras, B.; Thür, G. (éds), *Symposion 2011. Études d'histoire du droit grec et hellénistique*. Wien, 165-85.
- Ferraioli, F. (2012). *L'Hekastostys. Analisi della documentazione*. Tivoli.
- Fougère, G. (1898). *Mantinee et l'Arcadie orientale*. Paris.
- Frese, S. (2017). «Il tetto del tempio arcaico». *Le armi di Athena*, 207-10.

- Frickenhau, A. (1905). *Athens Mauern im IV. Jahrhundert v. Chr.* Bonn.
- Galanakis, Y.; Skaltsa, S. (2012). «Tomb Robbers, Art Dealers, and a Dikast's Pinakion from an Athenian Grave». *Hesperia*, 81, 619-53.
- Garlan, Y. (1966). «De la poliorcétique dans les Phéniciennes d'Euripides». *Revue des Études Anciennes*, 68, 264-77.
- Garlan, Y. (1973). «Armées et Stratégie à l'époque hellénistique d'après l'oeuvre de Philon de Byzance». *Historia* 22, 16-33.
- Garlan, Y. (1974). *Recherches de poliorcétique grecque.* Paris.
- Gülmez, G. (2007). «A Case Study: The Village of Eskihisar/Stratonikeia as an Example of Urban Continuity». *Conference Volume of the 1st Euro-Mediterranean Regional Conference = Traditional Mediterranean Architecture. Present and Future* (Barcelona, 12-13 July 2007). Barcelona, 330-1.
- Hellmann, M.C. (1999). *Choix d'inscriptions architecturales grecques.* Lyon.
- Hellmann, M.C. (2002). *Les principes et la construction.* Vol. 1 de *L'architecture grecque.* Paris.
- Hennig, D. (2000). «Strassen und Stadtviertel in der griechischen Polis». *Chiron*, 30, 585-615.
- Herzog, R. (1928). «Heilige Gesetze von Kos». *Abhandlungen der preussischen Akademie der Wissenschaften zu Berlin (Philosophisch-historische Klasse)*, 6, 1-39.
- IG I = Kirchoff, A. (ed.) (1873). *Inscriptiones Graecae: Inscriptiones Atticae Euclidis anno vetustiores.* Berlin.
- IG I<sup>2</sup> = Hiller von Gaertringen, F. (ed.) (1924). *Inscriptiones Graecae.* Vol. I, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno (403/2) anteriores.* Ed. altera. Berlin.
- IG I<sup>3.2</sup> = Lewis, D.; Jeffery, L.H. (edd) (1994). *Inscriptiones Graecae.* Vol. I, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno anteriores.* Fasc. 2, *Dedicationes, catalogi, termini, tituli sepulcrales, varia, tituli Attici extra Atticam reperti, addenda.* Ed. tertia Berlin.
- IG II.5 = Koehler, U.; Kirchoff, A. (edd) (1895). *Inscriptiones Graecae.* Vol. II, pars 5, *Inscriptiones Atticae aetatis quae est inter Euclidis annum et Augusti tempora.* *Supplementa.* Berlin.
- IG II<sup>2.2.1</sup> = Kirchner, J. (ed.) (1927). *Inscriptiones Graecae.* Voll. II et III, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores.* Pars 2, fasc. 1, *Tabulae magistratum, catalogi nominum, instrumenta iuris privati.* Fasc. 1, *Tabulae magistratum.* Ed. altera. Berlin.
- IG II<sup>2.2.2</sup> = Kirchner, J. (ed.) (1931). *Inscriptiones Graecae.* Voll. II et III, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores.* Pars 2, *Tabulae magistratum, catalogi nominum, instrumenta iuris privati.* Fasc. 2, *Catalogi nominum, instrumenta iuris privati.* Ed. altera. Berlin.
- IG II<sup>3.1.2</sup> = Lambert, S.D. (ed.) (2012). *Inscriptiones Graecae.* Voll. II et III, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores.* Pars 1, *Leges et decreta.* Fasc. 2, *Leges et decreta annorum 352/1-322/1.* Ed. tertia. Berlin.
- IG V.2 = Hiller von Gaertringen, F. (ed.) (1913). *Inscriptiones Graecae.* Vol. V, *Inscriptiones Laconiae, Messeniae, Arcadiae.* Fasc. 2: *Inscriptiones Arcadiae.* Berlin.
- IG IX.1<sup>2.3</sup> = Klaffenbach, G. (ed.) (1968). *Inscriptiones Graecae.* Vol. IX.1, fasc. 3, *Inscriptiones Locridis occidentalis.* Ed. altera. Berlin.
- IG XII.3 = Hiller von Gaertringen, F. (ed.) (1898). *Inscriptiones Graecae.* Vol. XII, *Inscriptiones insularum maris egaei praeter Delum.* Fasc. 3, *Inscriptiones Symes, Teutlussaee, Teli, Nisyri, Astypalaeae, Anaphes, Therae et Therasiae, Pholegandri, Meli, Cimoli.* Berlin.

- IG XII.4.2 = Bosnakis, D.; Hallof, K. (edd) (2012). *Inscriptiones Graecae*. Vol. XII, *Inscriptiones insularum maris Aegaei praeter Delum*. Fasc. 4, *Inscriptiones Coi, Calymnae, Insularum Milesiarum*. Pars 2, *Inscriptiones Coi insulae: catalogi, dedicationes, tituli honorarii, termini*. Berlin; New York.
- IG XII.6.1 = Hallof, K. (ed.) (2000). *Inscriptiones Graecae*. Vol. XII, *Inscriptiones insularum maris Aegaei praeter Delum*. Fasc. 6, *Inscriptiones Chii et Sami cum Corassiis Icariaque*. Pars 1, *Inscriptiones Sami insulae: decreta, epistulae, sententiae, edicta imperatoria, leges, catalogi, tituli Atheniensium, tituli honorarii, tituli operum publicorum, inscriptiones ararum*. Berlin; New York.
- Iscr. Cos = Segre, M. (1993). *Iscrizioni di Cos*, 2 voll. Roma.
- I.Smyrna II.1 = Petzl, G. (1987). *Die Inschriften von Smyrna*, vol. II.1. Bonn.
- I.Stratonikeia II.1 = Şahin, M.Ç. (1982). *Lagina, Stratonikeia und Umgebung*. Vol. II.1 von *Die Inschriften von Stratonikeia*. Bonn.
- I.Stratonikeia III = Şahin, M.Ç. (2010). *The Inscriptions of Stratonikeia*, vol. III. Bonn.
- Jones, N.F. (1980). «The Civic Organization of Corinth». *Transactions of the American Philological Association*, 110, 161-93.
- Jones, N.F. (1987). *Public Organization in Ancient Greece: A Documentary Study*. Philadelphia.
- Jones, N.F. (1998). «The Organization of Corinth Again». *ZPE*, 120, 49-56.
- Karapanagiotou, A.B. (2015). Μαντινεία. Αρχαιολογικός οδηγός. Τρίπολη.
- Karouzou, S. (1947-8). «Un cimetière de l'époque classique à Athènes». *Bulletin de Correspondance Hellénique*, 71-2, 385-91.
- Kerameikos III = Peek, W. (1941). *Inschriften, Ostraka, Fluchtafeln*. Bd. 3 von *Kerameikos Ergebnisse der Ausgrabungen*. Berlin.
- Kokkorou-Aletras, G.; Kalopissi-Verti, S.; Panayotidi-Kesisoglu, M. (2006). *Kardamaina - Ancient Halasarna on the Island of Kos. A Guide. The Sanctuary of Apollo and the Early Christian Settlement at Kardamaina (Ancient Halasarna) on the Island of Kos*. Athens.
- Krasilnikoff, J. (2010). «Marginal land, its boundaries, and the rupestal horoi of Attica». *C&M*, 61, 49-69.
- Kroll, J.H. (1972). *Athenian Bronze Allotment Plates*. Cambridge, Mass.
- Kyparissis, N. (1924-25). «Αἱ ἀνασκαφαὶ τῶν βασιλικῶν στάβλων». *Αρχαιολογικόν Δελτίον*, 9, Παράρτημα, 68-72.
- Lalonde, G.V. (1992). «Greek Inscriptions from the Athenian Agora». *Hesperia*, 61, 375-80.
- Lambert, S.D. (2004). «A House of the Piraeans?». *ZPE*, 146, 91-2.
- Lane Fox, R. (2017). «Aineias the Author: Who, Where and When?». *Pretzler; Barley*, 33-48.
- Langdon, M.K. (1985). «The Territorial Basis of the Attic Demes». *SO*, 60, 5-15.
- Lasagni, C. (2018). «'For Anyone Who Wishes to Read Up Close...': a Few Thoughts Revolving Around the Formula σκοπεῖν τῷ βουλομένῳ in Attic inscriptions». *RFIC*, 146, 334-80.
- Lasagni, C. (2019). *Le realtà locali nel mondo greco. Ricerche su poleis ed ethne della Grecia occidentale*. Alessandria.
- Le armi di Athena* = Graells i Fabregat, R.; Longo, F.; Zuchtriegel, G. (a cura di). *Le armi di Athena. Il santuario settentrionale di Paestum = Catalogo della mostra* (Paestum, 25 novembre 2017-30 giugno 2018). Napoli.
- Longo, F. (2017). «I metalli dell'Athenaion. Dalla riscoperta alla ricontestualizzazione». *Le armi di Athena*, 63-75.

- LSAG<sup>2</sup> = Jeffery, L.H. (1990). *The Local Scripts of Archaic Greece: A Study of the Origin of the Greek Alphabet and its Development from the Eighth to the Fifth Centuries B.C. Revised Edition with a Supplement by A.W. Johnston*. Oxford.
- Lygouri-Tolia, E. (2002). «Excavating an Ancient Palaestra in Athens». Stamato-poulou, M.; Yeroulanou, M. (eds), *Excavating Classical Culture. Recent Archaeological Discoveries in Greece*. Oxford.
- Ma, J. (2000). «Fighting Poleis of the Hellenistic World». Van Wees, H. (ed.), *War and Violence in Ancient Greece*. London, 337-76.
- MacDowell, D.M. (1978). *The Law in Classical Athens*. London.
- MaierMauerbauinschriften = Maier, F.G. (1959). *Texte und Kommentare*. Bd. 1 von *Griechische Mauerbauinschriften*. Heidelberg.
- Maiuri, NS = Maiuri, A. (1925). *Nuova silloge epigrafica di Rodi e Cos*. Firenze.
- Marchiandi, D. (2008). «Le necropoli ateniesi del V secolo tra tradizione arcaica e tendenza all'omologazione». *Atene e la Magna Grecia dall'età arcaica all'ellenismo = Atti del XLVII Convegno di Studi sulla Magna Grecia* (Taranto, 27-30 settembre 2007). Taranto, 105-36.
- Marchiandi, D. (2011). «L'area meridionale della città e la valle dell'Illiso: Quadro generale storico-topografico». *SATAA 1.2*, 369-95.
- Marchiandi, D. (2014a). «7.2 - La Necropoli Nord-Est». *SATAA 1.3*, vol. 1, 631-38.
- Marchiandi, D. (2014b). «F. 53 - Il Liceo: il santuario di Apollo, il ginasio, il kepos di Teofrasto». *SATAA 1.3*, vol. 1, 698-702.
- Marchiandi, D. (2014c). «F. 52 - Il cd. Acquedotto di Pisistrato». *SATAA 1.3*, vol. 1, 677-85.
- Marchiandi, D. (in corso di stampa). «La terra che, se seminata, non dà frutti, se scavata, nutre molta più gente che se producesse grano»: ulteriori riflessioni sulle cave di pietra in Attica». Segenni, S.; Faraguna, M. (a cura di), *Forme e modalità di gestione amministrativa nel mondo greco e romano: terre, cave, miniere = Atti del Convegno* (Università di Milano, 30-31 gennaio 2018). Milano.
- Marchiandi, D.; Zambon, A. (in corso di stampa). «Alcuni scavi nella necropoli della Porte di Acarne (Atene 1810-1811): metodi di ricerca, dispersione e ricezione dei rinvenimenti epigrafici». Culasso Gastaldi, E. (a cura di), *Le molte vite di un'iscrizione. Ma quando, come, perché? = Atti del Convegno* (Università di Torino, 27-28 novembre 2018). Alessandria.
- Martin, R. (1965). *Matériaux et techniques*. Vol. 1 de *Manuel d'architecture grecque*. Paris.
- McNicoll, A.W. (1997). *Hellenistic Fortification from the Aegean to the Euphrates*. Oxford.
- Meritt, B.D. (1940). «Greek Inscriptions». *Hesperia*, 9, 53-96.
- Milet I.3 = Rehm, A. (1914). *Das Delphinion in Milet*. Band 1.3 von *Milet: Ergebnisse der Ausgrabungen und Untersuchungen seit dem Jahre 1899*. Berlin.
- Monaco, M.C. (2015). *Halirrhothios. Krenai e culti alle pendici meridionali dell'Acropoli di Atene*. Atene; Paestum. *SATAA 2*.
- Moreno, P. (1963). «Numerazione di elementi architettonici in un edificio arcaico di Poseidonia». *Rendiconti dell'Accademia dei Lincei*, s. 8, 18, 201-29.
- Nomima I = van Effenterre, H.; Ruzé, F. *Nomima: Recueil d'inscriptions politiques et juridiques de l'archaïsme grec*. Rome.
- Ober, J. (1995). «Greek Horoi: Artifactual Texts and the Contingency of Meaning». Small, D.B. (ed.). *Methods in the Mediterranean: Historical and Archaeological Views of Texts and Archaeology*. Leiden; New York; Köln, 91-123.
- Oliver, G.J. (2007). *War, Food, and Politics in Early Hellenistic Athens*. Oxford.

- Papazarkadas, N. (2011). *Sacred and Public Land in Ancient Athens*. Oxford.
- Peels, S. (2017). «Notes on IG IX 1 (2) 3: 718 (Foundation decree of Locrian colony at Naupactus)». *ZPE*, 201, 110-16.
- Petracos, V. (1997). «La forteresse de Rhamnonte». *Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*, 141, 605-30.
- Pittakys, K.S. (1835). *L'ancienne Athènes, ou La description des antiquités d'Athènes et de ses environs*. Athènes.
- Pretzler, M.; Barley, N. (2017). *Brill's Companion to Aeneas Tacticus*. Leiden; Boston.
- Privitera, S. (2011a). «5.34 – Gli edifici presso la chiesa di Hag. Panteleimon: il cd. Ginnasio di Cinosarge». *SATAA* 1.2, 503-6.
- Privitera, S. (2011b). «F. 39 – Il Cinosarge: il Santuario di Eracle, il ginnasio e gli Herakleia di Diomeia». *SATAA* 1.2, 508-9.
- Rance, P. (2016). «Aeneas Tacticus (Active ca. 350)». Spence, I.; Kelly, D.; Phang, S.E.; Londey, P. (eds), *Conflict in Ancient Greece and Rome: The Definitive Political, Social, and Military Encyclopedia*. Santa Barbara; Denver, 67-8.
- Rhodes, P.J. (1993). *A Commentary on the Aristotelian Athenaion Politeia*. Oxford.
- Ritchie, C.E. (1984). *The Athenian Boundary Stones of Public Domain* [PhD Dissertation]. University of Colorado.
- Robert, L. (1937). *Études anatoliennes. Recherches sur les inscriptions grecques de l'Asie Mineure*. Paris.
- Robert, L. (1948). «Un décret dorien trouvé à Délos». Robert, L., *Hellenica V. Recueil d'épigraphie, de numismatique et d'antiquités grecques*. Paris.
- Robert, L. (1980). *A travers l'Asie Mineure: poètes et prosateurs, monnaies grecques, voyageurs et géographie*. Athènes.
- Robinson, E.W. (2011). *Democracy Beyond Athens. Popular Government in the Greek Classical Age*. Cambridge.
- Rocco, G. (1996). «Le mura di cinta». Livadiotti, M.; Rocco, G. (a cura di), *La presenza italiana nel Dodecaneso tra il 1912 e il 1948, La ricerca archeologica, la conservazione, le scelte progettuali*. Catania, 96-102.
- Romaïos, K.A. (1951). Κέραμοι τῆς Καλυδώνος. Συμβολή εις ακριβεστέραν θεώρησιν της ελληνικῆς τέχνης. Ἀθήναι.
- Romano, D.G. (1993). *Athletics and Mathematics in Archaic Corinth: The Origins of the Greek Stadion*. Philadelphia.
- Romano, D.G. (2015). «Athletics: Stadia, Gymnasia, Palaistra, and Hippodromes». Miles, M.M. (ed.), *A Companion to Greek Architecture*. Chichester, 314-27.
- Saba, S. (2008). «Ἄμφοδα in Hellenistic Times: Urban Planning and Philological Interpretation». *AC*, 77, 79-90.
- Şahin, M.Ç. (2008). «Recent Excavations at Stratonikeia and New Inscriptions from Stratonikeia and its Territory». *EA*, 41, 53-81.
- Saïd, S.; Trédé, M. (1985). «Art de la guerre et experience chez Thucydide». *C&M*, 36, 65-85.
- Salmon, J.B. (1984). *Wealthy Corinth: A History of the City to 338 B.C.* Oxford.
- SATAA 1.2 = Greco, E.; con la collaborazione di Longo, F.; Marchiandi, D.; Monaco, M.C.; Di Cesare, R.; Marginesu, G. (2011). *Colline Sud-Occidentali, Valle dell'Ilisso*. Tomo 2 di *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C.* Atene; Paestum. *SATAA* 1.2.
- SATAA 1.3 = Greco, E.; con la collaborazione di Di Cesare, R.; Longo, F.; Marchiandi, D. (2014). *Quartieri a nord e a nord-est dell'Acropoli e Agora del Ceramico*.

- Tomo 3.I-II di *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C.* Atene; Paestum. SATAA 1.3.
- Sayar, M.H. (1995). «Eine neuentdeckte seleukidische Bergfestung im ostkilikischen Taurus». *AW*, 26, 279-82.
- ΣΕΜΑ = Mpardane, B.N.; Papadopoulou, G.K. (2006). Συμπλήρωμα των επιτύμβιων μνημείων της Αττικής. Με τη συμβολή Βασιλείου Χ. Πετράκου. Αθήναι.
- Söğüt, B. (2014). «Stratonikeia». Hrnčiarik, E. (ed.), *Turkey Through the Eyes of Classical Archaeologists*. Trnava, 27-37.
- Sommerstein, A.H. (1998). *The Comedies of Aristophanes 10: Ecclesiazusae. Edited with Translation and Commentary by A.H. Sommerstein*. Warminster.
- Stainchauer, G. (2003). Η οχύρωση και η πύλη της Ηετιώνειας. Πειραιάς.
- Stanton, G.R. (1986). «The Territorial Tribes of Korinth and Phleious». *Classical Antiquity*, 5, 139-53.
- Stanton, G.R. (1996). «Some Inscriptions in Attic Demes». *The Annual of the British School at Athens*, 91, 341-64.
- Stroszek, J. (2013). «Sema, Mnema, Mnemeion und Theke: Zu inschriftlich begrenzten Gräbern im Kerameikos». Sporn, K. (Hrsg.), *Griechische Grabbezirke klassischer Zeit. Normen und Regionalismen = Akten des internationalen Kolloquiums* (Athen, Deutsches Archäologisches Institut, 20.-21. November 2009). München, 7-27.
- Stroud, R. (1968). «Tribal Boundary Markers from Corinth». *California Studies in Classical Antiquity*, 1, 233-42.
- Sboronos, I.N. (1900). «Περὶ τῶν εἰσιτηρίων τῶν ἀρχαίων. Μέρος Β': Τὰ πηλὶνα εἰσιτήρια τοῦ θεάτρου τῆς Μαντινείας». *Διεθνὴς Εφημερὶς Νομισματικῆς Ἀρχαιολογίας* (International Journal of Numismatic Archaeology), 3, 197-228.
- Themos, A.A. (2009). «Honours for the Metics Nikandros Son of Antiphanes of Ilion and Polyzelos Son of Apollophanes of Ephesos (302/1 BC)». Lagogianni-Georgakarakos, M.; Buraselis, K. (eds), *Athenian Democracy Speaking through its Inscriptions = Exhibition of Inscriptions from the Epigraphic Museum. Catalogue* (Melbourne, February 26-May 26, 2009 at The Hellenic Museum). Athens: Hellenic Ministry of Culture; Epigraphic Museum; Hellenic Foundation for Culture, 115-18.
- Theocharaki, A.M. (2011). «The Ancient Circuit Wall of Athens: Its Changing Course and the Phases of Construction». *Hesperia*, 80, 71-156.
- Theocharaki, A.M. (2015). Τα αρχαία τείχη των Αθηνών. Αθήνα.
- Tod, M.N. (1950). «The Alphabetic Numeral System in Attica». *ABSA*, 45, 126-39.
- Tod, M.N. (1954). «Letter-Labels in Greek Inscriptions». *ABSA*, 49, 1-8.
- Varinlioglu, E. (1994). «La fortification hellénistique de Stratonicée, archéologie et épigraphie». *REA*, 96, 189-91
- Vecchio, L. (2010). «Contrassegni alfabetici dalle fortificazioni di Velia». *PdP*, 75, 321-61.
- Vecchio, L. (2017a). «Contrassegni alfabetici dall'Acropoli di Velia». Cicala, L.; Ferrara, B. (a cura di), *Kithon Lydios. Studi di storia e archeologia con Giovanna Greco*. Napoli, 451-64.
- Vecchio, L. (2017b). «La documentazione epigrafica dell'Athenaion di Poseidonia». *Le armi di Athena*, 103-7.
- von Eickstedt, K.V. (1991). *Beiträge zur Topographie des antiken Piräus*. Athens.
- Whitehead, D. (2001). *Aineias the Tactician: How to Survive Under Siege*. 2a ed. London.

- Whitehead, D. (2016). *Philo Mechanicus: On Sieges. Translated with Introduction and Commentary*. Stuttgart.
- Wilhelm, A. (1909). *Beiträge zur griechischen Inschriftenkunde: mit einem Anhang über die öffentliche Aufzeichnung von Urkunden*. Wien.
- Wilhelm, A. (1924 = 1974). «Zu Inschriften aus Delphi, Samos und Smyrna». *Anzeiger der Akademie der Wissenschaften in Wien. Philos.-hist. Klasse*, 61, 93-118 = Wilhelm, A. *Akademieschriften zur griechischen Inschriftenkunde (1895-1951)*, Vol. 2: 1895-1937, Leipzig 1974, 137-62 (= Peek, W. (ed.), *Opuscula Band VIII: Adolf Wilhelm. Kleine Schriften. Abteilung 1: Akademieschriften*, vol. 2).
- Winton, R. (2007). «Thucydides 2.13.6-7: Oldest, Youngest, Hoplites, Metics». *CQ*, 57, 298-301.
- Zelnick-Abramovitz, R. (2016). «Whose Grave Is This? The Status of Grave Plots in Ancient Greece». *Dike* 18, 2015, 51-95.